ANNO 50° MATTINO TORINO, *Sabato 29 Aprile 1916* MATTINO NUM. 119

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI
(pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi necrologici: L. 2. - la linea o spazio di linea di 6 punti. - Avvisi commerciali: nelle pagine di testo L. 3. - la linea di 6 punti, larga 1/6 di pag. - Nella pagina delle notizie commerciali L. 1. - la linea di 6 punti [illegible] 1/12 di pag. - Nelle pagine successive L. 0,75 la linea [illegible] punti larga 1/12 di pag. - Avvisi finanziari: vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità delle pagine di testo oppure nella pagina delle notizie commerciali. [illegible] nel testo del giornale: Fiori d'arancio - Note di vita mondana - Onorificenze - Seguendo la corrente - [illegible] menti - Comunicati - prezzi a convenirsi.
Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Ditta [illegible] & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

Il Governo inglese in nuova crisi per la coscrizione

Lo scacco del Ministero sul "bill,, militare - La situazione in Irlanda

(Nostro servizio telegrafico particolare)

Londra, 28, notte.

La nuova crisi politica si è delineata di colpo nelle ultime dodici ore. E' una riproduzione di quella recente e viene a sconcertare la stabilità del Gabinetto, mentre gli grava sulle spalle l'aspro problema irlandese. La nuova crisi non sorprende peraltro chi aveva constatato nei limiti del pubblicabile la persistenza di alquanti chiaroscuri nella situazione politica dopo la soluzione delle recenti difficoltà. Tutto non si era messo per le liscie. Continuava a tuonare benchè in sordina e doveva piovere. La complessità di questa pioggia è accresciuta dalla concomitanza della scossa che i fatti d'Irlanda producono. Riesce quindi tanto più arduo pronosticarne la fine. La soluzione della crisi della settimana scorsa era basata sopra il compromesso che si era raggiunto in seno al Gabinetto. Esso consisteva nella decisione di applicare diversi speciali espedienti per procurare il maggior numero di reclute e di sperimentarne i risultati per almeno quattro settimane. Se i risultati non fossero riusciti soddisfacenti il compromesso conteneva la clausola secondo cui si sarebbe allora introdotta senz'altro la coscrizione generale. Questo compromesso era stato approvato da tutti i membri del Gabinetto e anche dal Consiglio supremo dell'esercito. Restava da vedere se lo avrebbe accettato il Parlamento.

Il compromesso silurato

L'accettazione sembrava peraltro certissima. L'unico punto oscuro era l'attitudine del gruppo frondista di Carson ai Comuni. Questo gruppo poteva ingrossarsi e siccome tutti i suoi membri vengono dal partito unionista, esso avrebbe potuto, lanciandosi a testa bassa contro il compromesso, costringere i membri unionisti del Ministero a dimettersi e quindi a sfasciare la coalizione. Il Gabinetto avrebbe evitato la nuova crisi soltanto qualora Carson avesse accettato alla sua volta il compromesso. Carson sulle prime tacque e pochi pensavano che egli si accingesse sul serio a mandare all'aria l'accordo raggiunto fra tutti i Ministri. In realtà egli si accingeva a rovesciarlo. L'antiministeriale *Daily Mail* esclama oggi esultante: «Il compromesso è stato silurato e tutto resta in alto mare». Forse l'esultanza è fuor di luogo, ma il fatto è certo. La torpedine carsoniana ha scatenato una nuova crisi.

Ecco come fu. Il Gabinetto concretò le proposte da farsi alla Camera sulle basi del compromesso stabilitosi e le illustrò ai Comuni durante la sessione segreta di mercoledì e giovedì scorsi. Sulle discussioni che avvennero in quelle due sedute alla Camera regna obbligatorio il silenzio. Nel comunicato ufficiale che uscì dopo la seduta di mercoledì, le proposte governative venivano però rese di pubblica ragione nella loro forma definitiva così come il Gabinetto si preparava ad incorporarle in apposito bill da presentarsi alla Camera in seduta pubblica, giovedì scorso.

Il Governo, per sommi capi, proponeva di trattenere sotto le armi tutti i soldati a cui spirasse via via la ferma volontariamente assunta e coscrivere tutti quelli che via via compissero i diciotto anni. Inoltre, il Governo proponeva di tenere aperti per quattro settimane gli arruolamenti dei cittadini ammogliati non ancora inscrittisi nella milizia e s'impegnava ad introdurre la coscrizione generale qualora, trascorse le quattro settimane suddette, meno di 50.000 di siffatti ammogliati non risultassero arruolati. Nelle settimane successive, poi, gli ammogliati stessi dovevano arruolarsi in misura di 15.000 alla settimana, fino al raggiungimento della cifra totale di 200.000. Queste proposte erano corredate da un formale impegno, assunto dal partito labourista, d'iniziare una grande campagna per gli arruolamenti per fornire le nuove reclute volontarie richieste.

La filippica di Carson

Senonchè, appena giovedì mattina queste proposte furono ufficialmente pubblicate, il *Daily Mail*, il *Times* e la *Morning Post* le attaccarono aspramente, proclamando che coinvolgevano perniciose e intollerabili procrastinazioni. Frattanto, erano giunte le prime tristi notizie d'Irlanda e l'autorità e il prestigio del Governo ne avevano subito un certo colpo. Il giuoco degli oppositori trovava così buon terreno. Immediatamente, Carson riuniva il suo gruppo, che decideva di fare opposizione alle proposte governative appena fossero state presentate in seduta aperta ai Comuni, sotto forma di bill. Gli unionisti accorsi alla riunione risultarono nientemeno che 145, ossia oltre la metà della rappresentanza unionista alla Camera. L'odore di polvere si diffuse subito intorno e la seduta parlamentare di ieri si prospettò critica.

Comunque il Gabinetto decise di presentarsi ieri alla Camera colle sue proposte incorporate in apposito bill e l'oratore scelto per prospettarle definitivamente prima di porre il bill sul tappeto, fu il ministro unionista Long. Carson lo attendeva al varco. Egli apersa una tremenda filippica contro il bill governativo, denunciando specialmente la clausola concernente i soldati che terminano il loro periodo di ferma. Disse, così, che sarebbe ingiusto, illogico e mostruoso trattenere sotto le armi questi poveri uomini, mentre si esita a costringere tanti renitenti a servire. Carson si fece paladino caloroso, con grande abilità, di questi martiri, la causa dei quali era di tal natura che nessuno ai Comuni poteva avversarla. Parecchi deputati, anzi, sorsero ad appoggiarla anche dai banchi governativi. L'ambiente si scaldò e vari oratori proclamarono essere meglio per una volta tanto adottare subito la coscrizione plenaria ponendo fine al tiramolla.

Asquith è venuto pertanto a trovarsi nell'alternativa o di affrontare un voto rischioso che avrebbe quasi certamente condotto alle dimissioni dei ministri unionisti, oppure di rinunciare alla presentazione del *bill* e decidere sul da farsi. Egli scelse la seconda via e il *bill* spirò miseramente in culla. La situazione quindi spinse ora ad essere incerta quella anteriore alla prima crisi. Il Gabinetto deve ricominciare da capo. Esso tiene oggi una riunione *ad hoc*. Nulla trapela sulle sue intenzioni. Lloyd George non partecipò ieri ad un Consiglio di Ministri nè alla seduta della Camera, essendo affetto da nevralgia.

Si deciderà la coscrizione?

La posizione è ultra spinosa. La più naturale e risolutiva via d'uscita sarebbe introdurre immediatamente la coscrizione generale e farla finita. Molti assicurano che il Governo adotterà questo espediente che non sarebbe accompagnato forse da alcuna dimissione ministeriale. Gli organi coscrizionisti reclamano una decisione in questo senso e gli altri appaiono pronti a rassegnarvicisi. I labouristi però sembrano alquanto sconcertati, perplessi, esitanti.

La ministeriale «Westminster Gazette» finisce stasera per ammettere che l'unica maniera di districare la nuova matassa politica è di introdurre subito la coscrizione generale. Il giornale crede che i labouristi, per ottenere il cui consenso si frapposero tante dilazioni, accetteranno oggi la misura. «Non deve esserci una nuova crisi politica — dichiara il giornale — in un momento grave come il presente». Esso poi si sorprende che il Governo si sia esposto alla umiliazione di ieri ma crede che le notizie irlandesi abbiano influito sulla Camera dei Comuni.

E' difficile che la situazione politica si chiarisca prima di martedì venturo, quando Asquith, se sarà possibile, farà dichiarazioni al riguardo. Le conferenze e le riunioni tenutesi oggi in relazione col problema degli arruolamenti, continueranno in parte domani e in parte sono aggiornate a martedì. Lloyd George, che si annunzia ristabilito, rinviò un discorso che doveva tenere domani in provincia e rimarrà a Londra. Si fa sempre più strada la previsione che il Governo deciderà di presentare subito un bill per la coscrizione generale, incorporandovi clausole di quello naufragato ieri. Il bill fisserà una data per l'applicazione generale e la data sarà il 27 maggio o più tardi. Nel frattempo, proseguiranno gli arruolamenti volontari, e i labouristi potranno sviluppare la campagna da essi allestita. Asquith appare alquanto ottimista sulla piega degli eventi politici. Egli sembra escludere la necessità di qualsiasi rimpasto ministeriale per superare la situazione.

L'insurrezione irlandese

Circa la situazione irlandese, la strana isola, che pure mostra di contenere accanto a fanatismi ignominiosi tante messe di fedeltà, torna a riallacciarsi coll'Inghilterra. Da lunedì scorso ogni servizio passeggeri e ogni pubblica comunicazione postelegrafica traverso il canale d'Irlanda erano sospesi. Solo le navi da guerra e i trasporti militari potevano praticare quelle acque. Ieri sera, invece, riprese ad attraversarle un primo battello da passeggeri. Esso salpò da Dublino e raggiunse Holyhead sulla costa inglese nelle prime ore di stamane. Era tutt'altro che sovraccarico, ma molte donne erano a bordo.

Interessanti narrazioni sui fatti di Dublino vennero fatte sul quai di Holyhead, ma per ora devono rimanere inedite. Contemporaneamente, la notte scorsa il solito treno espresso, che da Londra reca al canale di Irkskio, facendovi coincidenza coi vapori dell'isola, riceveva l'autorizzazione di partire dopo vari giorni di stasi. Si annunciava che il servizio di traversata facente capo a porto Kingston sulle coste orientali irlandesi, era in procinto di venire ristabilito e non v'è motivo di dubitare che lo sbarco dei passeggeri a Kingston sia stato intralciato. Se nulla di inatteso avviene oggi, può quindi affermarsi che le comunicazioni coll'Irlanda sono ormai, almeno in parte, ristabilite.

La situazione a Dublino

Ma pare che non sia ancora il caso di adottare un eccessivo ottimismo sulla situazione. A grandi linee, è certamente giustificato il «Daily Telegraph» nel dichiarare che essa non va presa troppo sul tragico. La parte migliore e numericamente schiacciante degli isolani si serba piena di fedeltà e di buona volontà nel cooperare, dov'è possibile, alla repressione dei moti. Militarmente il problema che si presenta alle autorità è di proporzioni molto ridotte, e inoltre le influenze potenti operano nel senso di infiltrare nei disperati in ribellione i primi sensi di resipiscenza. Tuttavia rimangono i fatti che parte di Dublino è ancora in potere dei feniani. Ciò aumenta il compito delle autorità militari. Rimane pure qualche dubbio, benchè ingiustificato, sulla attuale azione del Governo. Il ritardo nello schiacciamento dei ribelli a Dublino tende in verità ad accrescere i loro proseliti tra gli elementi più turbolenti della capitale e di vari centri delle regioni sud-occidentali dell'isola. I feniani per se stessi sono di numero relativamente piccolo; appaiono forti solo in virtù della loro audacia e alla ferrea organizzazione che viene alimentata in molti modi dai fuorusciti irlandesi, residenti in America, nonchè dai cinici intrighi germanici. Di più, parte della teppa di Dublino e dei centri di provincia deve essere immediatamente accorsa ad ingrossare le loro file, ed è presumibile che fecero lo stesso delle masse di malcontenti industriali che a Dublino abbondano e che diedero altre volte formidabili grattacapi inalzando la bandiera rossa. Da tempo immemorabile ogni volta che gli irlandesi fanno qualcosa di simile, attaccano lite tra loro il giorno dopo, e tutto si volatilizza tranne che la legge e la giustizia dei governanti inglesi.

Casement abbandonato dai tedeschi

Frattanto, benchè l'Inghilterra aborrisca dallo spargimento di sangue in Irlanda, molti giornali si augurano che il cozzo risolutivo tra le truppe del Governo e i cospiratori feniani avvenga al più presto possibile, «coute qui coute», anche a prezzo di molte vittime immediate e della distruzione di edifici mediante energici bombardamenti. Ciò in estrema analisi finirebbe per diminuire la retribuzione di sangue che la follia feniana fatalmente esigerà. Da lunedì scorso non un giornale irlandese ha raggiunto l'Inghilterra e non si sa se ne poterono essere pubblicati. Mentre certi centri di provincia sono evidentemente in subbuglio, risulta che altri rimangono tranquilli. Questi sono puri centri rurali. Le classi puramente agricole in Irlanda sembrano quindi non partecipare ai moti. Se così è, abbiamo la ripetizione del fenomeno verificatosi nel 1796, quando il generale napoleonico Hoche sbarcò con una piccola spedizione nella baia di Bantry sulle coste irlandesi del sud. Le popolazioni rurali allora non si mossero affatto, benchè i feniani fossero tutti in armi.

I moti purtroppo si sono riprodotti in nuove località fuori di Dublino, e specie nella parte occidentale dell'isola. Questa regione sud-occidentale dell'isola è notoriamente la più infiammabile ed è attendibile l'informazione apparsa su varii giornali che il luogo dove Roger Casement doveva prendere terra era Tralee, un villaggio situato appunto in quella regione. Tre cospiratori feniani del sito avevano montato la guardia lungo il litorale per ricevere il caporione, ma l'automobile provvista loro cadde vittima di un fatale accidente, precipitando da un ponte, e i congiurati, che dall'aspetto parevano contadini, furono raccolti cadaveri.

Qualcuno assicura che il ribelle Sir Roger Casement ha dichiarato in carcere ai suoi custodi, che non essendo egli presente, la ribellione irlandese non ha più alcuna probabilità di successo.

Il *Daily Mail* dice che il comandante del sottomarino che accompagnava la spedizione di Casement aveva avuto ordine, prima di lasciare Kiel, di far sì che qualunque cosa avvenisse alla spedizione stessa, Casement non potesse tornare in Germania. Così il comandante diede ordine a Casement di entrare in una barca che si incagliò e lo abbandonò al suo destino.

Maxwell

La scelta del generale Maxwell come governatore dell'Irlanda viene accolta con soddisfazione, ma si osserva che il Governo non doveva attendere fino a ieri ad inviare nell'isola un uomo di azione per assumervi la suprema direzione del Governo in surrogazione degli screditati poteri civili ordinari. Maxwell, nato nel 1859, era stato comandante supremo delle forze britanniche in Egitto sino al marzo scorso ed è considerato uomo di pugno fermo e mente fredda. L'autorità che egli va a sostituire sia sempre più inabissandosi nel discredito. Il segretario irlandese Birrell è accusato alla quasi unanimità d'incompetenza e di supinità. Anche gli organi ministeriali insistono a dire che egli se ne deve andare. La sola sorpresa è che non si sia dimesso ancora. Naturalmente parte delle accuse che gli si fanno sono non molto sennate, come quella di non aver represso senza misericordia quando la repressione avrebbe potuto invece scatenare subito la fiammata. Ma è inesplicabile e imperdonabile il modo con cui egli lasciò sguernita Dublino durante le feste pasquali. La forza pubblica sembrava tutta in vacanza; ogni potere pareva assente, non vi era nei più importanti edifici pubblici un solo picchetto.

La repressione della rivolta è ora comunque affidata alle autorità militari. Carson Halle ha offerto i servigi dei volontari ulsteriani, ma è certo che non potranno essere, almeno direttamente, accettati. Il contegno della stampa si serba equanime e sensato, nessun giornale tentando di sfruttare, per fini di parte, tranne qualche caso speciale, i tristi eventi odierni. Gli organi unionisti sdegnano di usarli come argomenti contro l'«Home rule». La sola divergenza tra i giornali dei due partiti è che, mentre quelli unionisti consigliano di lasciar fare tutto al generale Maxwell, quelli liberali consigliano di adottare insieme un'opera di mediazione accanto a quella di repressione e indicano come mediatori Redmond e Carson. Essi credono cioè opportuno nominare una Commissione civile per assistere il supremo potere esecutivo militare. Molti nazionalisti irlandesi residenti nelle colonie telegrafarono a Redmond esprimendo la solidarietà coll'indirizzo fedele e patriottico mantenuto da lui e dai suoi. I cablogrammi dall'America assicurano che, mentre le società segrete irlandesi colà appoggiano i feniani, i migliori irlandesi dimoranti agli Stati Uniti favoriscono invece la causa alleata e denunciano gli obbrobriosi contatti stabilitisi tra la setta dei «sinn feiners» e i fomentatori germanici. E' degno di nota come tra questi irlandesi leali figurino virtualmente, secondo il corrispondente del «Times» da Washington, tutti i prelati cattolici oriundi d'Irlanda.

Comizio in America per i "martiri,,

Era prevedibile che gli eventi d'Irlanda suscitassero subito echi specialmente in America, dove tanti fuorusciti irlandesi dimorano. Ripercussioni di questi echi giungono oggi in cablogrammi da New York, annuncianti che i feniani residenti colà si mostrano giubilanti e incendano i giornali con immaginarie versioni sulla situazione irlandese, che essi pretendono di aver ricevute in telegrammi segretamente cifrati. Inoltre organizzano un Comizio a favore delle vedove e degli orfani dei cosidetti «martiri dublinesi» e per protestare contro l'eventuale fucilazione di Casement. La sorella di costui, la quale dimora in America, sta tentando di indurre il ministro degli esteri nord-americano a intercedere per la vita del cospiratore, ma una parte della stampa americana non esita a denunciare i feniani come pazzi e criminali.

N. Prati.

La corazzata inglese "Russel,,

affondata da una mina nel Mediterraneo
124 marinai scomparsi

LONDRA, 28, notte.

L'Ammiragliato annuncia che la corazzata «Russel» che batteva la bandiera del contrammiraglio Fremantle fu affondata per l'urto di una mina nel Mediterraneo. Mancano 124 uomini dell'equipaggio: se ne salvarono 676.

Il contrammiraglio, il comandante e 23 altri ufficiali furono salvati.

La «Russel» era una corazzata di squadra. Impostata nel 1899 fu varata nel 1901 e completata nel 1903. Dislocava 14.200 tonnellate e poteva raggiungere la velocità di 19 nodi all'ora. Era fra l'altro munita di quattro cannoni da 305; era lunga 123 metri e larga 23.

Sottomarino tedesco

affondato a cannonate nel Mare del Nord

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 28, ore 8.25.

Un sottomarino tedesco, secondo una informazione del giornale Maasbode di Rotterdam è stato affondato in circostanze particolarmente drammatiche. Il vapore olandese Socrakaria, *giunto mercoledì a Rotterdam, si trovava in alto mare diretto a Kirkwall quando apparve un sottomarino che gli intimò di fermarsi ciò che la nave fece immediatamente. Indi il sottomarino ordinò gli si portassero le carte di bordo: il vapore calò in mare una scialuppa per ottemperare all'ordine. Nel momento stesso tra la nebbia apparve una nave grigia che, ammainate in un baleno le vele, aprì un fuoco infernale contro il sottomarino. Questo lanciò un siluro che non colpì la nave, la quale raddoppiò il fuoco. Il sottomarino colpito in pieno, non tardò ad affondare. La tragedia è durata appena alcuni minuti.*

D. R.

L'annunzio ufficiale

Londra, 28, notte.

L'Ammiragliato comunica che un sottomarino tedesco fu affondato ieri al largo della costa est. Un ufficiale e 17 marinai sono stati fatti prigionieri.

L'attività delle navi tedesche

Imbarcazione inglese distrutta

Basilea, 27.

Lo Stato Maggiore della Marina tedesca sembra voglia rendere ad ogni costo quotidiani i suoi comunicati ufficiali. Oggi ne pubblica uno a firma del Capo di Stato Maggiore della Marina per annunciare che le forze navali avanzate distrussero su Dogger Bank una abbastanza grande imbarcazione inglese di sorveglianza e presero come preda un battello da pesca inglese.

(Ag. Stefani).

Una nuova nota americana all'Inghilterra

Washington, 27.

Lansing annuncia l'invio di una nuova nota alla Gran Bretagna con cui si chiede che i 38 sudditi nemici catturati a bordo del vapore «China» vengano rilasciati.

La battaglia di Verdun

giudicata in Francia come militarmente terminata

PARIGI, 28.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Durante la notte nessun avvenimento importante da segnalare sull'insieme del fronte, eccetto un bombardamento intermittente nella regione di Avocourt e di Esnes e di una certa attività dei nostri ordegni da trincea nel settore di Regneville ad ovest di Pont-à-Mousson.

Nella giornata di ieri i nostri velivoli hanno impegnato numerosi combattimenti aerei. Un areoplano nemico è stato abbattuto nella regione di Fromezey e due altri attaccati dai nostri, sono discesi gravemente colpiti, uno presso Douaumont e l'altro nel bosco di Montfaucon.

Infine nella regione Nesle-Chaulnes un Fokker mitragliato da un Neuport è precipitato verticalmente nelle sue linee.

Nella giornata del 27 la nostra squadriglia da bombardamento ha lanciato 18 granate sulla stazione di Lamarche in Woevre.

Bombardamenti

nella regione del Bois des Buttes e lungo la Mosa

PARIGI, 28, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: A nord dell'Aisne cannoneggiamento abbastanza vivo nella regione del Bois des Buttes. Ad ovest della Mosa lotta di artiglieria nel settore del bosco di Malancourt. Ad est della Mosa bombardamento violento delle nostre posizioni fra la Côte du Poivre e Douaumont. Giornata relativamente calma nella Woevre. Nei Vosgi le nostre batterie hanno preso sotto il loro fuoco un convoglio nemico nei dintorni di Mousey (a sud-est di Celles).

Nessun avvenimento importante da segnalare sul resto del fronte. Nella notte dal 27 al 28 nostri aeroplani hanno bombardato la stazione di Audun le Roman, i baraccamenti presso Spincourt e la stazione di Grand Pré e Challerange.

La grande attività

degli areoplani e dirigibili francesi

Parigi, 27 (Ufficiale).

Nella giornata di ieri, un velivolo nemico abbattuto dai tiri dei nostri cannoni-automobili, è caduto dinanzi al forte di Vaux.

Nella notte dal 26 al 27 tre nostri dirigibili hanno effettuato operazioni di bombardamento ed hanno lanciato numerosi proiettili di grosso calibro sulle stazioni di Etain e di Bensdorff e sulla ferrovia di Arnaville.

Nella stessa notte nostri areoplani hanno lanciato 37 granate da 120 su varie stazioni della valle dell'Aire, 25 granate dello stesso calibro sui bivacchi della valle dell'Orne, sei granate pure da 120 e due bombe incendiarie sulla stazione di Thionville, ed infine altre otto granate da 120 su quella di Conflans.

Il comunicato inglese

Londra, 27, notte.

Il comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito inglese sul fronte occidentale dice: Mercoledì il reggimento «Bedfordshire» effettuò un raid a Carnoy e, dopo un vivo combattimento, tolse trincee ai tedeschi infliggendo loro perdite considerevoli. Avemmo otto feriti.

Giovedì l'artiglieria tedesca mostrò attività nella regione di La Boisselle e Neuville Saint Vaast. Il nemico attaccò la collina 60 ove riuscì a prender piede, ma fu respinto con perdite; attaccò a Saint Eloi dove fu ugualmente respinto. Nel settore della ridotta «Hohenzollern» il nemico, che era penetrato in nostre escavazioni, fu scacciato.

In seguito ad un attacco appoggiato da emissione di gas asfissianti e da tiri di interdizione, il nemico riuscì a prendere piede nelle nostre prime linee a sud di Hulluc, ma fu cacciato da un contrattacco di truppe irlandesi. Il nemico lasciò numerosi morti.

Un secondo attacco fu respinto dal fuoco di fucileria che causò grosse perdite al nemico.

Mercoledì scorso vi furono diciannove combattimenti aerei. Una nostra ricognizione respinse un attacco di otto aeroplani nemici, uno dei quali venne atterrato. Tutti gli apparecchi, quantunque due fossero danneggiati, tornarono ai loro hangars dopo aver compiuta la missione.

Eroico ma vano tentativo inglese

per vettovagliare le truppe di Kutelamara

Londra, 28, notte.

Il comunicato ufficiale sulle operazioni in Mesopotamia dice: Un tentativo fu fatto nella notte del 24 aprile per inviare una nave con approvvigionamenti a vettovagliare la guarnigione di Kutelamara. Quantunque eseguito con altissimo valore, non è, purtroppo, riuscito. I nostri aeroplani videro la nave naufragata presso i magazzini a circa quattro miglia ad est di Kutelamara.

(Agenzia Stefani).

Tentativi di attacco austriaci respinti

Il nemico usa pallottole esplodenti

Comando Supremo, 28 aprile 1916.

Lungo tutta la fronte azione della artiglieria, più intensa nella zona del Tonale ed in quella di Rovereto, nell'alto Cordevole ed alla testata del But.

Nella conca di Plezzo un riparto nemico riuscì ad irrompere di sorpresa in un nostro posto avanzato sulle falde del monte Cukla. Accorsi nostri rincalzi, l'avversario fu prontamente contrattaccato e respinto. Sul Javorcek tentativi di attacco più volte rinnovati contro le nostre posizioni fallirono con sensibili perdite del nemico.

Nella zona di Selz (Carso) dopo il grave scacco sofferto nella notte sul 27, l'avversario si limitò ieri a battere con salve di artiglierie il perduto trinceramento; ma non osò rinnovare alcun attacco con le fanterie.

Da punti diversi della fronte è segnalato l'uso sempre più frequente, da parte del nemico, di proiettili di fucileria a pallottola esplodente.

Firmato: CADORNA.

I riformati delle leve di mare dall'89 al 93 chiamati a nuova visita

Roma, 28, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto luogotenenziale:

Art. 1. — Gli iscritti di leva marittima ed i militari del Corpo RR. Equipaggi dati negli anni 1899-00-01-02-93-94 stati riformati dall'apertura della leva della classe 1889 (1.o ottobre 1909) a tutto dicembre 1915, sono chiamati a nuova visita presso il Consiglio di leva marittimo e quelli che risulteranno idonei alle armi saranno arruolati. Essi possono ottenere l'assegnazione alla seconda od alla terza categoria per i titoli previsti dalle vigenti leggi sulla leva marittima, nonchè per quelli che esistevano al tempo della loro leva e che si siano verificati successivamente, se pure più non esistenti, purchè non faccia ostacolo a senso delle disposizioni vigenti l'assegnazione del servizio di prima categoria concesso ad altro fratello. Per i titoli che sorgessero posteriormente all'arruolamento, si applicano le disposizioni dell'art. 8 della legge 5 luglio 1908, N. 349.

Art. 2. — I riformati che saranno dichiarati idonei ed arruolati in prima categoria, solamente quelli che erano stati riformati nella qualità di militari saranno reintegrati nei ruoli dei Corpi RR. Equipaggi per seguire la sorte della classe di leva marittima del loro anno di nascita; mentre tutti gli altri, cioè quelli già riformati sia dai Consigli di leva che dal Corpo nella qualità di iscritti di leva, saranno passati nei ruoli del regio esercito per seguire la sorte della classe di leva di terra del loro anno di nascita.

Art. 3. — I riformati chiamati a nuova visita che senza legittimo motivo non si presenteranno al Consiglio di leva nel giorno prefisso, sono dichiarati renitenti e come tali incorrono nelle sanzioni stabilite dalla legge sulla leva marittima.

Art. 4. — Le vigenti disposizioni relative alla concessione dei soccorsi alle famiglie bisognose dei militari richiamati o trattenuti alle armi, sono applicabili anche alle famiglie dei già riformati che siano arruolati in qualsiasi categoria per effetto dell'art. 1 del presente decreto e che siano chiamati alle armi sia nel Corpo RR. Equipaggi sia nel R. Esercito. A quelli di costoro che si trovano nelle condizioni di cui al decreto luogotenenziale 13 aprile 1916, N. 401 sono applicabili le disposizioni contenute nel decreto stesso.

Art. 5. — Con decreto del Ministero della marina sarà stabilito per quali infermità o imperfezioni potrà eventualmente l'Amministrazione fare luogo alla esclusione dalla nuova visita di cui all'art. 1 e saranno determinate le norme per l'esecuzione della visita stessa.

Il giornale degli irredenti prigionieri in Russia

Roma, 28, notte.

E' pervenuto a Roma dall'interno della Russia un giornale singolarissimo fra quanti giornali militari sono apparsi in questi due anni di guerra. Il giornale viene pubblicato a Kirsanow nel Governo di Tambow (Russia orientale) ed è scritto e diretto dagli italiani delle provincie irredente già incorporati nelle truppe austriache e fatti prigionieri di guerra dalla Russia nelle campagne di Galizia e di Polonia. Questi prigionieri al pari degli altri di nazionalità slava sono trattati con speciale riguardo. Il periodico è intitolato *La nostra fede* e reca il seguente motto dantesco: *Non sbigottir; io vincerò la prova*, di significato patriottico abbastanza chiaro; ha lo scopo di chiarire la posizione militare e politica della Quadruplice Intesa, specie dell'Italia, di fronte a quella nemica degli imperi centrali. La redazione è composta di sei scrittori tutti italiani.

Il Ministro della Guerra al fronte

Roma, 28, mattina.

I giornali hanno dalla zona di guerra, 27 notte: E' giunto ieri al Quartier Generale il nuovo ministro della Guerra, generale Morrone. Fu subito ricevuto al Comando Supremo ove ebbe lunghi colloqui coi capi dell'esercito.

Nella sera si recò alla residenza reale ove fu a lungo trattenuto in colloquio dal Re. Stamane si recò a visitare il fronte spingendosi fin verso le linee più avanzate.

L'on. Bissolati ritorna al fronte

Roma, 28, notte.

I giornali recano che questa sera, dopo qualche settimana passata a Roma, alternando i lavori parlamentari con l'assistenza all'opera del Comitato di organizzazione civile, riparte per il fronte l'on. Bissolati.

Un banchiere italo-americano offre 100.000 lire alla Croce Rossa

Rio de Janeiro, 27, [illegible]

Il banchiere Martinelli ha offerto centomila franchi alla Croce Rossa italiana.

L'affondamento e la preda

84 navi nemiche dichiarate dall'Inghilterra "buona preda,,

Londra, 28, sera.

La Germania e la Gran Bretagna intendono in modo diverso la guerra per mare. La Germania, procedendo col terrore, distrugge le navi ed i carichi spesso senza tener conto delle vite umane; la Gran Bretagna invece sequestra e detiene senza distruggere qualsiasi cosa. Si è fatto recentemente rilevare quanto siano gravi le perdite subite dalla marina britannica dal principio della guerra. Ogni scrittore ha commentato le perdite navali secondo il suo temperamento pessimista od ottimista; ma questi commenti non hanno abbastanza tenuto conto di quella parte di opera della marina britannica che ha la sua conclusione dinanzi ai tribunali delle prede. Il funzionamento dei tribunali della preda costituirà una delle più belle pagine della storia della grande guerra. Questa pagina parlerà di milioni di sterline salvate. E' lecito ai tedeschi vantarsi dei delitti compiuti dai loro sottomarini, delle navi affondate senza pietà, senza preavviso, senza riguardo per le vite di innocenti non combattenti, di donne e fanciulle assassinate, di carichi distrutti a cuor leggero per il piacere della distruzione e senza vantaggio per il distruttore. Gli annali dei tribunali delle prede racconteranno fatti ben più onorevoli: cattura di navi, confisca di carichi come prede legittime in conformità del diritto delle genti violato in modo così evidente dal nemico, non soltanto riguardo alle navi britanniche, ma anche riguardo alle navi neutre trovate lungo le isole britanniche e nelle loro vicinanze ed affondate senza motivo.

Quasi 7 milioni di sterline

Qual'è l'opera dei tribunali delle prede? I tribunali hanno già dichiarato di buona preda non meno di 81 navi nemiche, di cui 42 sono state vendute e 12 requisite. Il tonnellaggio totale si eleva a 54.772 per le navi vendute e a 56.162 per le requisite. La vendita dei carichi ha dato 6.850.000 sterline. Enormi quantità di carichi restano ancora da vendere ed alcune navi requisite saranno vendute più tardi. Il regolamento delle prede prescrive di consegnare a guardia dell'Ammiragliato tutti i carichi sequestrati. Per conseguenza, tutte le navi sequestrate in mare ricevono generalmente equipaggi di preda con ordini di dirigerle in un porto per essere poi condotte di là in un porto più adatto per lo scarico e per la vendita. Si contano già oltre un migliaio di citazioni a comparire dinanzi ai tribunali delle prede. Un gran numero di questi processi hanno già avuto una soluzione, ma naturalmente ne resta ancora un gran numero da giudicare. I metodi in uso nella navigazione nel commercio, nelle finanze, hanno grandemente cambiato dall'ultima volta che ha funzionato il tribunale delle prede 60 anni or sono. Si tratta in gran parte di grani e di altre derrate alimentari che sono state dichiarate contrabbando quando è stato stabilito che erano destinati al nemico. In alcuni casi, parecchie dichiarazioni si riferiscono soltanto a parte dei carichi, ciò che aumentava le difficoltà di distinguere tra la destinazione neutrale e nemica.

Le astuzie

Le leggi dei tribunali riguardo alla sua interpretazione lasciano agli interessati tutte le facilitazioni per provare la buona fede; ma tutti gli inganni e le astuzie, alcune volte ingegnose e certe volte malaccorte, per tentare di dare un carattere di neutralità al possesso di merci che si prova sono destinate al nemico, ricevono una immediata punizione. Quando le navi e le merci sono riconosciute legittimamente neutrali, esse vengono subito rilasciate dall'Ammiragliato ed i proprietari neutrali si sono visti rimborsare molto denaro non appena è stata stabilita la validità dei loro reclami. I nemici ed i pretesi agenti neutrali che vogliono dissimulare l'origine della destinazione vera delle loro merci, escogitano di tutti ogni genere di sotterfugi per sfuggire alla vigilanza delle autorità britanniche ed alla caccia del contrabbando. Banchieri di origine nemica, che tentavano senza successo di ingannare le autorità britanniche con la frode e con procedimenti artificiosi, sono stati un giorno qualificati di criminali dall'Attorney General. Si scancellarono per esempio le parole «Amburgo» o «Brema» sulle merci o sulle loro etichette e vi si sostituì il nome di paesi neutrali, ma l'astuzia fu sventata. In un altro caso, la marca «Amburgo» incisa su barre di alluminio, evidentemente destinate a questo porto, era stata ricoperta da una vernice nera, sulla quale era stato inciso «Rotterdam». Queste sbarre essendo apparse sospette, un chimico inglese vi applicò un dissolvente, e la parola «Amburgo» apparve allora chiaramente in modo che tutta la spedizione delle sbarre fu dichiarata contrabbando. Masse di lettere e in diverse lingue e sotto nomi convenzionali sono confrontate le une alle altre dinanzi ai tribunali e il loro confronto rileva l'interessantissima e vastissima combinazione di agenti tedeschi in tutte le parti del mondo per far passare da paesi neutrali carichi destinati alla Germania.

(Ag. Stefani)

La riapertura delle scuole archeologica italiana ad Atene

Roma, 28, notte.

L'«Idea Nazionale» riceve da Atene 28: «Malgrado la guerra erano state riaperte ad Atene, le scuole archeologiche tedesca, francese ed inglese. Soltanto la scuola archeologica italiana rimaneva chiusa dopo il richiamo di alcuni membri al servizio militare e la partenza del direttore Pernier, destinato al Museo di Firenze. Ora il nostro Governo, approfittando del passaggio ad Atene del comm. Ongaro, Sopraintendente dei monumenti di Venezia, il quale proviene da Candia, ove era stato mandato in missione per la restaurazione di quella loggia veneziana, lo ha nominato Direttore reggente la nostra scuola che è stata perciò riaperta con generale soddisfazione. Re Costantino, la colonia italiana, le autorità greche hanno bene accolto il nuovo direttore.

Numerosi bombardamenti aerei sul fronte russo

Un altro villaggio occupato dai Russi

Pietrogrado, 27, notte.

Il comunicato del Grande Stato maggiore, dice:

Sul fronte occidentale il nemico prosegue nel bombardamento della testa di ponte di Ikskul. Velivoli nemici volarono su vari punti delle linee della Duina e gettarono bombe. Sette aeroplani nemici volarono ieri sulla regione di Dwinsk; uno di essi aveva i distintivi dei nostri velivoli. I nostri aviatori effettuarono un raid sulle retrovie tedesche. Un'aeronave, tipo Ilia Mourometz, bombardò la stazione di Daudzewas a sud-est di Friedrichstadt ove gettò tredici bombe pesanti un pud ciascuna e tutti altri proiettili. L'esplosione delle bombe causò incendi nella stazione di Oujerrrtunie.

La notte del 26 il nemico, dopo una preparazione con l'artiglieria durata due ore, attaccò il settore di Vlassy Kroschine a nord-est di Baranovitchi. Tale offensiva fu respinta dal fuoco dei nostri posti di pattuglia e di esplorazione. Fin dal mattino constatammo nuovi assembramenti nemici contro questo settore che disperdemmo pure col nostro fuoco.

L'artiglieria avversaria fu specialmente attiva nella regione del Canale di Oghinsk sul fiume Yasselda. Velivoli nemici volarono in numerosi punti sugli accantonamenti delle truppe del generale Evert e vi lanciarono bombe.

Nella regione della ferrovia Rowo-Kovel occupammo, in seguito ad un combattimento, il villaggio di Kremiskaca. Il nemico tentò di riconquistare il terreno perduto, ma fu respinto dal fuoco.

Sul fronte del Caucaso, nella regione Mamahatur Houch, combattimenti di avanguardie. A sud di Bitlis nostri elementi sloggiarono i turchi da tutta una serie di posizioni sulle montagne.

La stazione di Doiran occupata dalle truppe bulgaro-tedesche

Una conferma dell'uccisione di Von der Goltz

(Nostro servizio particolare).

Parigi, 29, ore 5,5.

Telegrafano da Salonicco al «Journal»: Informazioni private da Costantinopoli confermano che il maresciallo Von der Goltz sarebbe stato assassinato quando giunse la notizia della presa di Trebisonda.

Un forte distaccamento di truppa germano-bulgare, accompagnate da comitagi vestiti in uniformi alla tedesca, invasero ed occuparono ieri mattina la stazione di Doiran, indi procedettero all'arresto di parecchi commercianti greci della città. Data la grande superiorità numerica degli aggressori la gendarmeria greca di Doiran non potè opporsi alla loro entrata.

Una personalità ufficiale di ritorno dalla Bulgaria dichiarò al corrispondente da Salonicco del «Matin» che, eccetto che nei villaggi limitrofi alla frontiera greco-serba, i tedeschi sono poco numerosi nella nuova Serbia. I bulgari hanno sospeso il traffico dei viaggiatori tra la vecchia Serbia e la Bulgaria, perciò è impossibile rifornire il paese.

Una pattuglia bulgara di una cinquantina di uomini si è avventurata sulla riva destra del Vardar sin presso Livadia. Vi fu qualche morto e qualche ferito da ambe le parti.

D. R.

L'on. Salandra a Frascati e a Grottaferrata

Roma, 28, notte.

Per una gita primaverile si è recato a Frascati il presidente del Consiglio e ministro dell'Interno on. Salandra, che, insieme colla sua famiglia, si trattenne a colazione all'«Hôtel Tusculum»; quindi a piedi, lungo la strada dei trani si sono recati nella vicina Grottaferrata, dove li ha raggiunti l'automobile per ricondurli a Roma.

L'arrivo dell'on. Giolitti a Roma

Roma, 28, sera.

Stamane alle 9,50 è giunto a Roma proveniente da Torino l'on. Giolitti, il quale dal periodo precedente alla nostra dichiarazione di guerra non era più venuto nella capitale. L'on. Giolitti era atteso alla stazione dai sen. Tami e dall'on. Chiaraviglio, entrambi parenti dell'ex-presidente del Consiglio. La sua venuta era nota soltanto a qualche intimo. L'on. Giolitti, che dimostra di godere ottima salute, si è diretto a piedi accompagnato dagli onorevoli Tami e Chiaraviglio alla sua abitazione in via Cavour, uscendo dalla stazione dal passaggio del pubblico.

Si esclude dagli intimi che la venuta dell'on. Giolitti abbia ragioni politiche. Gli intimi aggiungono che soltanto per ragioni personali l'on. Giolitti è venuto a Roma, che egli vedrà soltanto qualche amico e si tratterrà a Roma non più di tre giorni, poscia ripartirà per il Piemonte.

Il Consiglio dei ministri di domani

Roma, 28, sera.

Domani si adunerà a Palazzo Braschi il Consiglio dei ministri. La riunione è fissata per il pomeriggio alle 16. Gli onorevoli Salandra e Cavasola riferiranno domani al Consiglio dei ministri intorno alla nomina del Comitato speciale di cui all'articolo 4 del decreto di legge per il calmiere sui generi di prima necessità e che avrà competenza sui ricorsi contro i provvedimenti emanati in conseguenza della fissazione del calmiere.

I primi temi prospettati alla Conferenza di Parigi

Esplicite parole di Guglielmo Marconi e del sen. Crespi sui noli — Un convegno intimo di parlamentari italiani e serbi.

(Servizio speciale della "Stampa,,)

Parigi, 28 notte.

La conferenza interparlamentare ha continuato oggi i suoi lavori. Una seduta pubblica ha preceduto la riunione degli Uffizi della presidenza e delle varie Delegazioni parlamentari. Il tema era la questione dei noli. I delegati inglesi erano assenti. I Consigli di presidenza si trovarono concordi nella mozione riguardante particolarmente il regime dei trasporti navali inglesi. Alla seduta pubblica le delegazioni nazionali sono intervenute al completo. Erano presenti i senatori italiani Crespi e Marconi.

Il senatore Crespi ha prospettato con grande franchezza di linguaggio la situazione fatta a tutti gli alleati dalle disposizioni del noto decreto inglese sui noli. Ha chiesto rimedi urgenti perchè non si lasci nell'opinione pubblica italiana radicare la convinzione che gli alleati non facciano tutto il possibile per alleviare i mali non ineluttabili della guerra.

Guglielmo Marconi, parlando in inglese ha sviluppato gli stessi concetti. La questione sarà discussa ancora domattina al convegno particolare fissato alle ore 11 fra i delegati inglesi e italiani. Un altro convegno intimo avrà luogo domenica mattina tra i rappresentanti l'Italia e quelli della Serbia per iniziativa di questi ultimi, destinato evidentemente a diradare gli ultimi malintesi circa le aspirazioni delle due nazionalità sul futuro assetto dell'Adriatico.

Il discorso del sen. Baudet

Il senatore francese Baudet ha preso la parola propugnando un accordo preventivo tra gli alleati su qualsiasi misura legislativa destinata a regolare le relazioni commerciali tra i belligeranti, esecuzioni di contratti, recupero di crediti, sequestri di beni, brevetti, ecc. L'oratore dice che i Governi dei paesi belligeranti furono indotti, dopo l'apertura delle ostilità, a sottoporre ai loro Parlamenti un certo numero di leggi, in generale restrittive, destinate a proteggere in modo più efficace il loro commercio ed a rinforzare in modo generale la loro potenza economica. Un accordo preventivo sarebbe stato necessario per dare a queste misure diverse di protezione una certa unità. Ma le circostanze non hanno finora permesso, nella maggior parte dei casi, di far precedere il voto delle leggi di guerra da uno scambio di vedute fra gli interessati. I soli esperimenti che furono fatti si riferiscono ad accordi di ordine finanziario, prestiti garantiti in comune e accordi monetari per regolarizzare i corsi del cambio. Questa pratica degli accordi, imposta dagli avvenimenti, guadagnerebbe molto ad essere generalizzata. L'oratore divide in due categorie le misure eccezionali di ordine economico prese dai belligeranti dopo l'apertura delle ostilità: quelle che si riferiscono direttamente alla continuazione della guerra e quelle che conservano, benchè provocate dallo stato di guerra, un carattere nettamente nazionale. Nella prima categoria propone d'iscrivere le leggi ed i decreti relativi: alla interdizione del commercio col nemico, al contrabbando di guerra, all'interdizione d'esportare certi prodotti, ai sequestri, al recupero dei crediti, al regime dei brevetti e delle marche. Nella seconda categoria dovrebbero iscriversi le modificazioni apportate alle tariffe doganali.

L'oratore ha trattato poi ampiamente le sei questioni d'ordine generale enumerate prima ed ha constatato che le leggi relative presentano fra loro differenze ed anche contraddizioni deplorevoli, perciò ha chiesto che si portino in esse gli emendamenti necessari per stabilire una perfetta concordanza, senza la quale queste diverse leggi di protezione e di difesa contro un nemico comune non potranno produrre il loro massimo effetto. Ha ricordato, a questo proposito, le troppo lunghe facilitazioni che ebbe la Germania per rivettovagliarsi di cotone per mezzo dei neutri, perchè il cotone non potè essere dichiarato nello stesso giorno contrabbando di guerra da tutti i paesi interessati. Altrettanto si può dire della interdizione di esportare; la legge francese proibisce assolutamente tutte le relazioni commerciali, ma quella inglese fa una eccezione per «le persone di nazionalità nemica che non risiedono nè fanno commercio in paese nemico». Nota poi che nessun accordo fu ancora stabilito pel ricupero dei crediti dei paesi alleati verso il nemico, e che altrettanto si può dire per il regime dei brevetti e delle marche. Occorre dunque prendere misure reciproche e stabilire un accordo, che è assolutamente necessario. Ha spiegato quindi che la Conferenza odierna ha la missione di favorire i lavori parlamentari, fornendo loro la documentazione necessaria per permettere di elaborare, con piena conoscenza di causa, i testi di leggi che si ispirino agli stessi principi. Ha concluso proclamando che vi ha un interesse eguale e reciproco perchè i paesi alleati formino una unione sul terreno del diritto commerciale, intima quanto la loro cooperazione militare, per il trionfo del diritto.

Contro l'invasione dei prodotti inglesi

Il deputato francese Landry ha letto quindi la sua relazione sulle misure di precauzione da prendere contro l'invasione dei prodotti tedeschi al momento del passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace. Egli ha spiegato la molteplicità dei problemi che le Potenze alleate avranno da risolvere in quel momento, quelli concernenti la soluzione delle difficoltà del tempo di guerra (sequestri di beni, danni di guerra, requisizioni, ecc., ecc.); quello generale delle relazioni commerciali degli alleati coi nemici, e quelli relativi a certe misure transitorie che occorrerà prendere. Fra queste misure transitorie ve ne saranno alcune imposte dalla situazione economica speciale e momentanea, ed è di esse che si occupa sopratutto il deputato Landry. Egli mette principalmente in rilievo che alla fine della guerra la Germania sarà finanziariamente esausta, ma che, nel tempo stesso, la sua industria non avrà subiti i colpi crudeli che toccarono all'industria del Belgio, della Francia e della Russia; la Germania, possedendo un macchinario intatto, sarà momentaneamente priva della concorrenza di queste tre Potenze per alcuni rami della sua produzione. Si troverà in modo speciale favorita per le materie coloranti, il ferro, l'acciaio e la maggior parte delle «industrie leggiere». Vi sarà dunque, anche per l'accumulamento che sta facendo la Germania della sua produzione, una rottura momentanea dell'equilibrio normale della produzione tra la Germania e molte delle Potenze alleate. L'Impero tenterà allora di vendere il più possibile ed a qualsiasi prezzo, costretto anche dalla sua situazione finanziaria. Ciò da temere quindi, al momento del passaggio dalla guerra alla pace, l'invasione di prodotti tedeschi nei mercati alleati e in quelli neutri.

L'oratore, per difendersi contro questo pericolo, suggerisce le seguenti misure: 1.o requisire in Germania gli stocks di cui si tratta, e questa misura non sarà che una risposta alle requisizioni eseguite dai tedeschi nei paesi invasi; 2.o costringere l'Impero tedesco ad imporre congrui dazi sull'esportazione delle merci tedesche; 3.o proteggerci, imponendo adeguati diritti doganali, sull'importazione delle merci tedesche: questi ultimi dovranno avere carattere temporaneo, come la situazione alla quale si tratta di porre riparo. Conchiude proclamando la necessità che i Governi alleati si preoccupino di questa questione, e non ciascuno per proprio conto, ma facendone l'oggetto di uno scambio di vedute.

Il deputato francese Baudes ha letto quindi una breve nota sulla riparazione dei danni di guerra, una delle questioni più importanti e più complesse fra quelle che saranno sottoposte all'esame ed alla soluzione delle Nazioni alleate. E' inutile ricordare le vessazioni ed i saccheggi di cui furono vittime il nobile Belgio e la coraggiosa Serbia, le provincie polacche russe ed i dipartimenti del nord-est della Francia; i danni materiali prodotti dalle spedizioni aeree tedesche sulle coste inglesi e le rovine accumulate sui territori delle Nazioni alleate. Tutto ciò esige le necessarie riparazioni. Queste Nazioni devono esaminare in quali condizioni e con quali modalità esse potranno assicurare queste riparazioni. Esse hanno l'obbligo di esaurire questo compito con una certa unità di vedute. La prima questione da risolvere è quella di sapere a chi dovranno rivolgersi le vittime della guerra per ottenere la riparazione dei danni sofferti; si tratta poi di sapere quale è la natura di questo diritto. L'oratore prospetta il tema degli indennizzi dei danni di guerra sotto la molteplicità dei suoi aspetti, ed invoca il completo accordo delle Nazioni alleate per una soluzione concorde della grave questione.

Un colloquio tra Clemenceau e Luzzatti

Clemenceau, presidente del gruppo francese del Comitato parlamentare internazionale e Luzzatti, presidente del gruppo italiano ebbero un colloquio che deve precedere la riunione generale dei quattro Comitati parlamentari della Quadruplice per stringere sempre più i legami tra le nazioni alleate, fiancheggiando l'opera dei rispettivi Governi.

Dopo la prima seduta di ieri l'on. Luigi Luzzatti mi ha concesso una breve intervista.

— Ho provato ieri — mi disse — una impressione indicibile udendo il discorso del delegato del Belgio. Mi è parso davvero di sentire un racconto di dolore di Teucri nell'«Eneide», abbandonanti la patria. Ne ho pianto. Sapete, del resto, che quelle parole rispondevano ai miei sentimenti che ho manifestato nel mio discorso, così come lo manifestarono il Presidente della Repubblica e il Presidente della Conferenza, le cui parole hanno trovato consenso intimo nell'assemblea.

Avendo chiesto al venerando parlamentare se veramente egli crede che il convegno è destinato a conseguire dei risultati pratici, l'on. Luzzatti mi rispose:

— Confido di sì. L'assemblea accoglie uomini tecnici della Francia, del Belgio, dell'Inghilterra e mi lasci dire anche dell'Italia. Tutta gente che esamina i problemi non soltanto con una grande competenza, ma con grandissima cura. Un altro fatto deve contribuire alla serietà del convegno. In esso non si deliberano punti precisi, ma si formulano raccomandazioni destinate a confortare in anticipo le decisioni della futura conferenza fra i rappresentanti dei Governi alleati. E' stata savia cosa eliminare dal campo della discussione la questione delle riforme doganali. Troppi problemi non ancora maturi vi sono connessi. Più urgenti mi sembrano la questione dei brevetti e sovratutto quella del cambio che bisognerà affrontare e per la cui soluzione ho avuto stamane affidamenti precisi conversando con Clementel, ministro del commercio francese.

D. R.

Un grave incidente ferroviario tra Pontedecimo e Busalla

Genova, 28, sera.

Stamane verso le 3,40, il treno elettrico numero 1012, partito da Genova per Torino alle 2,45 per un'improvvisa interruzione della corrente tra Pontedecimo e Busalla presso Serra Rio, si spezzò in due parti, tra le quali si produsse un urto. Si sfasciò una vettura e rimasero danneggiate altre quattro. Vi sono 29 feriti, quattro dei quali in condizioni gravi.

Si recarono sul posto le autorità, ispettori ferroviari e sanitari e personale con materiale di soccorso. Alle 6,30 la linea potè essere riattivata.

I quattro feriti gravi vennero trasportati dalla Pubblica Assistenza all'ospedale Celesia di Rivarolo Ligure ove sono ricoverati.

Essi sono: Arturo Caluri, d'anni 42, con frattura al braccio destro guaribile in 40 giorni; Giovanni Castelli, d'anni 42, con frattura del femore sinistro e frattura della gamba destra guaribile in 60 giorni; Fernando Baccini, di 40 anni, con escoriazione ed ematoma al ginocchio destro guaribile in 20 giorni; Adamo Baffi, con frattura di una gamba guaribile in 30 giorni: tutti nativi di Massa Carrara.

Altri 25 feriti non gravemente sono stati curati nella stazione di Ponte Decimo.

6 feriti gravi

Genova, 28, notte.

Ulteriori notizie assicurano che nel disastro ferroviario della notte scorsa sulla linea elettrica Pontedecimo-Busalla si ebbero a deplorare trenta feriti, di cui sei gravi, che vennero ricoverati all'ospedale Celesia di Rivarolo. Tutti gli altri poterono proseguire per la loro rispettiva destinazione. Tra i feriti lievi vi è pure il corriere di Genova-Torino, signor Battista Calosso, da Nizza Monferrato, abitante a Torino, ed il soldato Luigi Assereto, da Genova, che, esaurita la sua licenza, ritornava al reggimento, e Giovanni Fiorini, da Reggio Emilia.

Le cambiali della contessa Dal Borgo

Ciò che narrano Lina Maitre e il pittore Calvani

(Per telefono alla Stampa)

Firenze, 28, notte.

Il *Nuovo Giornale* pubblica il risultato di una inchiesta fatta da un suo redattore sull'oscura storia che si intesse intorno al caso doloroso della contessa Eleonora Dal Borgo Netercolisky, e che è oggetto di appassionate discussioni. Che cosa c'è di vero nella supposta trama criminosa che si sarebbe ordita per sfruttare la follia e la passione di questa infelicissima? Il *Nuovo Giornale* osserva che la risposta verrà a suo tempo dalle indagini del magistrato incaricato dell'istruttoria di questa intricata faccenda. L'inchiesta incomincia con una intervista con l'on. avv. Arnaldo Dello Sbarba, al cui ausilio si è rivolta la contessa per la sistemazione dei suoi interessi patrimoniali. Fin dal principio l'esposizione che la Dal Borgo fece fu così confusa, così farraginosa che indusse l'avvocato a ritenere che essa non avesse una visione ben chiara e ben delinita di quello che voleva. Però gli apparve subito impressionante il contegno strano della disgraziata signora. L'on. Dello Sbarba consigliò la contessa a sistemare le cose, alla buona, con l'accordo dei fratelli senza l'intervento legale; ma la signora fece ancora nuove istanze presso l'avv. Dello Sbarba; negli ultimi suoi colloqui con lui manifestò i primi sintomi della sua alterazione mentale; narrò di immaginarie persecuzioni, di visioni macabre che le toglievano ogni possibilità di sonno e di riposo. La sua camera sprizzava sangue dalle pareti ed era invasa da serpenti schifosi che dilaniavano il corpo maculato dell'uomo che era l'oggetto della sua disperata passione. Come salvarlo? Come strapparlo ai torturati?

«Da poco tempo — narra il giornale — la contessa si era invaghita di un giovane siciliano studente in agraria, certo Adolfo Tumio. Traverso a questo angoscioso racconto, che non era altro che il risultato della sua allucinazione, la povera contessa venne a parlare di causa, di denaro, di cambiali. L'on. Dello Sbarba capì subito quello che doveva fare: avvertire i fratelli dello stato mentale della sventurata; e fu così che egli ne informò tosto il curatore di casa Dal Borgo, signor Benvenuti. La contessa venne fatta visitare dal prof. Pellizzi della clinica psichiatrica, che le riscontrò affetta da paranoia acutissima, e ne consigliò il ricovero immediato nella casa di salute di Nozzano. Nessuno pareva così disteso sul romanzo tragico della contessa, quando si seppe che l'Autorità giudiziaria si stava occupando d'ufficio di un certo affare molto oscuro, di un mutuo cioè di 125 mila lire contratto dalla Dal Borgo, il cui ricavato sarebbe andato sperperato da altri, nonchè di alcune cambiali in bianco, a firma della contessa, per un importo di trecento mila lire circa, capitate in mano di una divetta e da questa, con senso di onestà, fatte pervenire all'on. Dello Sbarba, perchè le restituisse alla famiglia.

«Di far contrarre il mutuo di L. 125 mila su ipoteca, si occupò, dicesi, il giovane pittore Vittorio Calvani, amico della contessa Eleonora, nativo di Campobasso, ma domiciliato da sette anni a Pisa, dove il padre copriva un alto ufficio pubblico. Si dice anche che le cambiali in bianco, prima che le avesse la divetta, fossero state nelle mani del Calvani.

«Lina Maitre, la divetta che ha tanta parte in questa faccenda, è giunta ieri l'altro a Pisa per essere interrogata dal giudice istruttore. E' una graziosa ragazza non ancora diciannovenne, e narra con molto brio misto ad una certa ingenuità quasi fanciullesca la sua avventura. Prima di tutto è interessante sapere qualche cosa della sua vita. E' nativa di Bignasco (Pinerolo), di povera famiglia di coloni. Perdette la madre quando era piccina e rimase col padre a guardare le pecore, poi raggiunse la sorella maggiore a Torino e fu impiegata in uno stabilimento per la filatura del cotone. Mestieraccio orribile — ella dice; — non poteva durarla quella vita, alla quale del resto aveva rinunziato, per darsi ad un'altra vita un po' più leggera, anche mia sorella... La ragazza ebbe un primo amante, un ufficiale; l'ufficiale partì per il fronte e morì combattendo. La Lina se ne accorò tanto... da gettarsi nel Po donde però fu tratta con un salvataggio di cui parlarono, essa dice, con un senso di orgoglio soddisfatto, tutti i giornali di Torino. Dopo il tuffo nel Po il dolore per la perdita dell'amante diminuì, e una sera, in un ritrovo elegante, imbattutasi nel Calvani, che era a Torino, dice lei, a far la vita gaia e spendere molto denaro a destra e a manca, ne divenne l'amante e lo seguì a Pisa, installandosi in uno dei principali alberghi. Le cose andarono bene per un po'. Ebbe abiti, gioielli, fece gite in automobile, condusse vita di lusso e di sfarzo circondata dall'oro e dall'amore. La Maitre confessa anche candidamente di essere stata in quell'epoca in... una casa di salute. Ristabilitasi, tornò col Calvani, ma questi si era stancato di lei e non tardò a manifestarle la sua freddezza e la sua noncuranza, lasciandola sulle spese all'*Albergo La Minerva*. Tutte queste cose saranno più tardi smentite recisamente dal Calvani. Rimasta senza mezzi e col debito all'albergo, si rivolse al caricaturista Manetti, noto col pseudonimo di Brivido, perchè, sapendo che egli conosceva il Calvani, voleva che lo inducesse a togliersi d'impaccio, e si sarebbero poi lasciati per sempre.

«Il Brivido — dice la Lina — accettò implicitamente il mio caso, e si recò a parlare col Calvani. Questi acconsentì, ma non avendo sul momento denari disponibili dette al Manetti un effetto cambiario, a firma della contessa Dal Borgo, perchè lo scontasse, pagasse il mio conto all'albergo, desse qualcosa a me e il resto lo portasse a lui. Il Manetti in buona fede accettò, ma appena ne parlò, lo lo misi in guardia sulle dicerie che correvano intorno al mutuo fatto contrarre alla contessa Dal Borgo dal Calvani e alle cambiali in bianco che egli aveva di lei. Dissi che volevo ad ogni costo restituire l'effetto alla famiglia della povera contessa. Il Manetti si associò di buon grado a me in quest'opera buona. Anzi, per farla completa, consigliammo il Manetti, io ed un altro amico, di andare dal Calvani e dirgli che aveva trovato la persona adatta allo scopo, ma che desiderava fare l'operazione più in grosso; e, quindi, se aveva altre cambiali della Borgo, le desse tutte che sarebbero state scontate. Il Manetti così fece; riuscì a togliere di mano al Calvani con questo stratagemma i tre effetti. La Maitre continua narrando come, recatasi poi col Manetti a Livorno, di là spedissero con lettera assicurata le cambiali e i documenti all'on. Dello Sbarba per restituirli alla famiglia».

REATI E PENE

I processi al Tribunale Militare

Abbandono di posto - Insubordinazione - Diserzione - Furto.

In una notte del febbraio scorso alcuni operai addetti al dinamitificio Nobel di Avigliana, dopo aver esposto l'impossibilità di proseguire nel lavoro di preparazione del nitro a causa del malessere che essi provavano nel disbrigo del grave compito, abbandonavano lo stabilimento non esclusi, fossero stati avvertiti delle gravi responsabilità alle quali andavano incontro. Proceduto a regolare istruttoria, sette di essi furono prosciolti da ogni accusa; ma certi Celestino Blandino di anni 19, da Sant'Ambrogio di Susa, soldato nel 91.o reggimento fanteria; Attilio Marinone di anni 38, da Niguarda; Felice Gay di anni 18, da Rubiana, e Simone Girardi di anni 18, pure da Rubiana, dovettero comparire davanti al Tribunale Militare per rispondere di abbandono del posto di servizio in uno stabilimento ausiliario. Al Marinone, inoltre, si faceva carico di avere proferito parole offensive verso un superiore per cause di servizio e lo si chiamava perciò a rispondere anche di insubordinazione. Con la sua sentenza emessa a tarda ora, il Tribunale assolveva per insufficienza di prove il Blandino e per non provata reità tutti gli altri dall'imputazione di abbandono di posto; mentre condannava col beneficio delle circostanze attenuanti, ad un anno di reclusione il Marinone pel reato di insubordinazione.

Difensori: avvocati Cagno, Nasi, Barberis e Bazzetta.

Nell'udienza di ieri fu condannato ad un anno di reclusione il soldato del 1.o reggimento alpini Giacomo Perotti, il quale, trovandosi nell'agosto scorso ad Ivrea, ed essendo venuto a parole con un caporale che lo invitava a desistere dagli schiamazzi, gli aveva prodotto a pugni lesioni di una certa gravità in diverse parti del corpo, tempestandolo di pugni e calci. Il Perotti fu difeso dall'avv. Zo.

Con la ferma intenzione di abbandonare il reggimento, il soldato del 22.o cavalleggeri «Catania», Vincenzo Martinez, si era fatto consegnare dal compagno Enea Salvatore quarantacinque lire assicurandolo di recarsi al Monte di Pietà a disimpegnare oggetti in precedenza colà portati dal Salvatore stesso; aveva chiesto a prestito un vestito da borghese ad un volontario ed un orologio dal soldato Vincenzo Palmieri, dicendo al primo che si recava a farsi fotografare ed al secondo d'essere invitato ad una festa da ballo. La sera del 3 luglio il Martinez scomparve e rimaneva assente fino al 6 ottobre giorno in cui si costituì spontaneamente restituendo parte degli oggetti del corredo che aveva portato seco. Di qui le imputazioni di diserzione, di alienazione di effetti militari e di tre distinte appropriazioni indebite. Il Tribunale lo condannò a tre anni e sei mesi di reclusione.

Difensore: avv. Nasi.

Per il furto di una coperta da letto e per averla poi portata fuori della caserma del 1.o reggimento artiglieria da montagna, il soldato Giuseppe Bansa si ebbe ieri dal Tribunale Militare della nostra città un anno e sei mesi di reclusione.

Difensore: avv. Nasi.

Presidente: colonnello Stanzani; P. M.: avvocato Forastiere; segretario estensore delle sentenze: avv. Zanoli.

La ditta Verderame contro il "Fronte Interno,,

Roma, 28, sera.

Ieri si è ripresa al Tribunale di Roma il processo per diffamazione contro il giornale *Il fronte interno*, intentato dalla Ditta Verderame di Licata in Sicilia, accusata di rifornimento dei sottomarini austriaci e germanici. Viene subito interrogato Arturo Verderame, capo della Ditta. Dice che da cinquantun anni la sua Casa è estremamente combattuta e volgarmente diffamata. Ora è stata attaccata anche nel suo patriottismo essendo stata accusata di contrabbando a favore della Germania. Tale accusa è infondata e costituisce un nuovo inqualificabile attentato contro l'onorabilità della Ditta che il querelante rappresenta. Si augura di avere giustizia dal Tribunale di Roma onde essere risarcito dei gravissimi danni morali subiti e che ancora continuano dato che la sua corrispondenza telegrafica è sottoposta ad una rigorosa censura. Appena apparvero le pubblicazioni sul *Fronte interno*, egli telegrafò al professore Cesare Vivante perchè subito sporgesse querela contro il giornale accordando ampia facoltà di prova. Il querelante aggiunge che per scoprire gli autori delle lettere anonime, che pervenivano continuamente contro la sua Ditta al Ministeri, ecc., pubblicò un avviso sui giornali offrendo tremila lire a chi lo avesse messo in grado di fare conoscere gli autori di tale campagna diffamatoria. Mise di mezzo un uomo politico che chiese all'on. Salandra una rigorosa inchiesta sulla natura e sull'indole delle accuse che si facevano alla sua Ditta mettendo a disposizione per l'inchiesta cinquemila lire. Essendogli stato rifiutato il passaporto per andare in Isvizzera dal prefetto di Girgenti, fece vive insistenze per conoscere il motivo del rifiuto e scrisse anche al Comando dei carabinieri di Girgenti chiedendo che si inquisisse su tutto e che si facesse l'inchiesta; ma l'inchiesta non venne.

— Mi si è poi accusato — continua il querelante — di avere fornito benzina ai sottomarini nemici. Se la cosa fosse stata vera nella millesima parte, sarei stato fucilato. I miei nemici volevano annientarmi, sopprimermi. Se nel mio paese mi fossi compromesso, mi avrebbero assassinato. Io prego l'Eccellentissimo Tribunale di andare innanzi in questa causa e sviscerare la verità, questo non solo nel mio interesse, ma nell'interesse del Paese, perchè è bene si sappia ciò sanno i nemici interni da combattersi quanto i nemici esterni.

Nella seduta odierna si è continuato l'esame dei testi indotti dalla Parte Civile. Il senatore Fili Astolfone dice che il suo amico Arturo Verderame gli scrisse avvertendolo che gli era stato negato il passaporto per l'estero a pregiudizio di interessenti della casa presso l'on. Salandra e presso il prefetto di Girgenti. Su domanda dell'on. Altobelli, il teste aggiunge: Non volli recarmi dal prefetto perchè non avevo fiducia in quel funzionario. E aggiunge che fu pregato dal Verderame a recarsi dall'on. Salandra per invitarlo a provocare una inchiesta sulle ragioni che provocarono il rifiuto di tale passaporto e su tutta la sua vita. Il Verderame avrebbe posto a disposizione del Presidente del Consiglio per tale inchiesta 5000 lire. Il teste Persone ricorda che il 1 maggio 1915 il vapore del Verderame andò ad Augusta e che fu richiamato perchè era stata vietata la esportazione dello zolfo. L'on. Oliva dice che il *Fronte interno* comunicò all'*Idea Nazionale* le bozze dell'articolo querelato, e così l'articolo fu pubblicato perchè credeva la notizia di interesse pubblico.

Alle 13 l'udienza è tolta e il seguito rinviato al 2 maggio.

IL ROMANZO * * * * * D'UNA "STELLA,,

di CARLO MÉROUVEL

— Chiamate Girolamo — disse Susanna alla cameriera.

Era questi il maggiordomo del palazzo Fontenay. Egli arrivò subito. Susanna gli diede la lettera suggellata dicendogli:

— Fatela portare a Beaufort subito, senza perdere un minuto.

— Il signore si è servito dell'automobile per andare al castello... — osservò Girolamo.

— Ordinatene un'altra: è urgente!

Lisa osservava la sua padrona con occhi stupiti. Quella lettera così urgente... quel suggello...

Ma nella casa gli ordini dei padroni non si discutevano e Girolamo si ritirò dicendo:

— Sarà fatto, signora.

Susanna calcolò:

— Roberto avrà la lettera verso le dieci e mezza: ho tutto il tempo.

Lisa, dopo che il maggiordomo fu uscito, conversò un momento con la sua padrona.

— La signora avrebbe fatto bene ad andare a Beaufort — disse.

— Lo credi? Ci andrò domani. Ho scritto appunto a mio marito di venirmi a prendere subito.

La cameriera non insistette di più. Ma nella fisonomia della sua padrona ella trovava un'espressione che non era ordinaria. Sul suoi lineamenti ella vedeva come una specie di smarrimento, di esaltazione. Lisa promise a se stessa di vigilare.

— La signora non vuole ancora mettersi a letto? — domandò.

— No; ritirati pure.

— Buona sera, signora.

— Addio, Lisa.

La cameriera non andò lontano. Quel suggello sulla lettera la imbarazzava: l'atteggiamento della sua padrona le dava come un sinistro presentimento al cuore. A diverse riprese Lisa uscì dalla sua camera vicina e si accostò all'uscio della stanza di Susanna senza osare entrarvi.

Se avesse avuto questo ardimento ella avrebbe veduto Susanna aprire la fialetta sulla cui etichetta rossa era scritta la parola *veleno*. La moglie di Roberto mise un po' d'acqua in un bicchiere di cristallo e vi fece sciogliere una dozzina di pillole tolte dalla fialetta, poi quando esse si furono sciolte, la disgraziata donna si stese sopra una poltrona, dopo aver pregato qualche istante in ginocchio. Il suo volto aveva allora l'espressione di quello dei martiri che vanno al supplizio.

Vivamente, con mano che non tremava, Susanna portò il bicchiere alle labbra. Dapprima il veleno non produsse alcun effetto. Ma d'improvviso il corpo bellissimo fu scosso da un sussulto violento e parve contorcersi in uno spasimo. Susanna soffocò un grido di dolore. In quel medesimo istante la cameriera aprì la porta. Essa non era più sola. Giacomo Ambert la seguiva in compagnia d'una fanciulla, della Piccola.

— Signora! — gridò Lisa. — C'è una visita per voi!

Ma ella si ritrasse spaventata chiamando forsennatamente:

— Un medico!... presto!... La signora muore!...

Accorse Girolamo, spaventatissimo.

— Presto! Mandate a chiamare il medico! — ripetè Lisa.

Il volto di Susanna era livido. Ella si dibatteva, scossa da terribili convulsioni. I suoi occhi erano vitrei, le labbra bianche. Tuttavia Lisa, chinandosi sulla padrona, ripetè:

— Signora, è vostro figlio!

Susanna fece uno sforzo.

Lisa soggiunse:

— La vostra Angela... vostra figlia... è ritrovata!!!

Allora come in un sogno, attraverso ad una nube, la moribonda vide ai suoi lati, con gli occhi rossi di lagrime, suo figlio e sua figlia: Giacomo e Angela.

— Madre! madre mia!... Siamo noi! — diceva Giacomo. — C'è tua figlia qui, Angela!

Le labbra della disperata s'agitarono e in un soffio i due giovani udirono queste parole:

— Troppo tardi!

Dieci minuti dopo il dottore sopraggiungeva. L'avevano trovato al teatro ed era accorso come si trovava, in abito nero e cravatta bianca.

Con un colpo d'occhio comprese tutto e mormorò:

— Era scritto nel destino!

Poi rivolgendosi a Giacomo e ad Angela, abbattutissimi, disse:

— Ragazzi miei, la vostra infelice madre è morta.

. . . .

Si può indovinare ciò che era avvenuto. L'articolo del giornale portato da Riego alla Piccola diceva la verità esatta. Il malfattore arrestato in Italia era precisamente Hans Sturm, il complice del miserabile Luca, l'assassino di Beatrice Salvi e di Anita Lueno.

Romano Ambert aveva ottenuto l'autorizzazione di visitarlo in carcere. Hans Sturm sapeva ormai di non poter difendere la sua libertà e, siccome le nature anche più perverse hanno qualche volta un lato buono, una corda sensibile, Romano Ambert gli narrò la sua storia. Gli disse come, in un momento di collera, si fosse indotto a commettere una grave colpa: gli parlò della bimba strappata alla madre, gli spiegò ch'era quella affidata a Beatrice Salvi, lo scongiurò di dire ciò che era stato di quella piccina.

— Se avete qualche persona cara a questo mondo, ve ne scongiuro, ditemi se la bimba è viva e dove si trova.

Allora il cuore dell'assassino parve intenerirsi per un momento. Hans Sturm parlò. Egli confessò tutta la verità. Sì, la Piccola era la bimba che egli aveva rapita nel piccolo villaggio di montagna nella casa di Anita Lueno. Egli fornì a Romano molti particolari, ricordando infine che il maestro Olivelo l'aveva riscattata un giorno con una somma di denaro.

— Perchè dovrei ingannarvi? — disse Hans Sturm. — So qual'è la mia sorte. Mi dovranno gettare in una cella dell'ergastolo, ma vi assicuro che non vi entrerò vivo. Addio, signore.

Il giorno dopo Romano, montando in treno per ritornare a Parigi con la grande notizia, udì uno strillone offrire il giornale ai viaggiatori, gridando:

— La morte del bandito!

(Continua).

Sul serio

Era il dolce sole d'autunno che dorava e abbelliva ogni cosa, oppure una speciale disposizione dell'animo all'ottimismo che gli faceva sembrar belle tutte le ragazze che incontrava in quella domenica luminosa? Stava rivolgendo a se stesso quella domanda con piacevole meraviglia, quando una signorina, attraversata la strada, prese a camminare in fretta, proprio davanti a lui. Dio mio, com'era carina! Una biondina graziosa come quella, che camminasse battendo con rapidità e leggerezza i piccoli tacchi sul marciapiede e che portasse con tanta grazia un cappellino di tulle nero in forma di farfalla, non l'aveva veduta mai di certo. E ne facevan della strada quei tacchi leggeri e quel cappellino di tulle nero! Cammina e cammina, come nelle storie delle fate, arrivarono in una vecchia straduccia incassata fra le case troppo alte, infilarono un portoncino, salirono un ramo di scale e al mezzanino, aprirono una porta a vetri che scampanellò furiosamente e scomparvero.

Egli li aveva seguiti. Ma poi davanti a quella porta si fermò incerto e perplesso a guardare le tendine di mussolina bianca dietro il vetro, il cordone del campanello pieno di nodi e inchiodato al muro un cartello con la scritta a grossi caratteri «Prof. Olivi. Scuola di danze moderne». Ci pensò su un poco. Certo, poichè egli non sapeva ballare, aveva tutti i diritti di entrare là dentro a chiedere lezione di ballo e ritrovare così la legittima proprietaria di quei tacchi e di quel cappellino, che come calamite l'avevano attirato fin là. Si decise dopo un attimo di esitazione, aprì la porta a vetri che scampanellò più fragorosamente che mai (almeno così gli parve) e si trovò in una stanza d'entrata vasta e vuota, con le pareti coperte di vecchi calendari e in mezzo, come palme solitarie nel deserto, due grossi attaccapanni a una giusta distanza l'uno dall'altro, ornati di berretti e di cappellini d'ogni forma e colore. Egli non vi trovò peraltro la farfalla di tulle nero per la quale si dava tanta pena, non ebbe neppur tempo di cercarla poichè una porta si aprì e una ragazza bruna, coi capelli corti, vestita di rosso, comparve bruscamente e andò diritto a lui, con disinvoltura. Gli disse con una bella voce calda di contralto e un accento un po' meridionale:

— Buon giorno signore... Lei viene per una lezione?

— Per una lezione... sì signorina.

Allora ella chiamò: — papà! — verso la porta rimasta semi-aperta, dalla quale veniva il suono del pianoforte e uno scalpiccio affrettato, poi guardò il giovane arrossendo leggermente, ed egli ebbe tempo di accorgersi che quando arrossiva i suoi magnifici occhi neri dalle ciglia corte e folte avevano uno splendore straordinario, un fuoco trattenuto, un lampo di bellezza inesprimibile. Una bruna così graziosa che sapesse guardare con tanta dolcezza e arrossire con tanta espressione, egli non l'aveva veduta mai, di certo!

Il professor Olivi arrivò in quel momento, premuroso ed espansivo.

— E' per una lezione, papà...

Il giovane si presentò correttamente:

— Peppino Sanna, studente in lettere...

— Benissimo... benissimo...

Il professor Olivi aveva gli occhi lampeggianti della figlia, i baffi grigi, la parlantina sciolta, le maniere espansive, l'accento napoletano. Egli affermò al giovane che in poche lezioni sarebbe diventato un ballerino perfetto, gli enumerò rapidamente tutti i vantaggi che ciò gli avrebbe procurato nella buona società e infine gli vantò la bravura della signorina vestita di rosso coi capelli corti.

— Mia figlia Emma, professoressa anche lei...

— Ah...

— Sissignore, di tango.

Così Peppino Sanna si trovò innamorato di tutte e due, la bionda e la bruna e nella ridicola situazione, di un ballerino novizio che deve fare le sue dichiarazioni sgambettando in cadenza.

Quando si dichiarò alla biondina, tra un giro e l'altro, essa gli alzò in viso gli occhi chiari e freddi come l'acqua e gli rispose con grande sussiego:

— Se lei è venuto qua per ridere e scherzare con me, ha sbagliato. Una ragazza che occupa un posto come quello che occupo io non può prendere certe cose in ischerzo.

Il posto che occupava la signorina Virginia era un banco assai alto, una specie di trono in un negozio di nastri e pizzi dove, ravviata, ondulata, seria e impettita, ella faceva la cassiera. Si vedeva del resto che aveva l'abitudine di guardar la gente da quell'altezza.

Ebbe il torto di soggiungere increspando le labbra sottili in un sorriso un po' cattivo:

— Ce ne sono tante altre qui dentro che non domandano di meglio!

L'allusione era evidentemente diretta alla professoressa di tango che col suo brio, coi suoi capelli corti e il vestito rosso urtava i nervi di tutte le signore mamme sedute intorno a guardare.

— Oh io so — disse a lui la signorina Emma, un giorno che saltellavano insieme — oh io so con che razza di forbici mi tagliano i panni quelle buone signore. Ma che farci?

E rise. Voleva dire: — Non è certo il mio ideale questa vita! Ma chi è che vive la vita che vorrebbe?

Non lo disse perchè era timida, in fondo e non voleva disgustare il giovane con delle lamentele inutili. Soltanto guardò con un sospiro quel «salone» basso come una scatola con tutte quelle persone saltellanti come fantocci, il papà che gesticolava, la mamma che suonava al pianoforte, tutta curva, con la testa china, la faccia rassegnata, le dita sempre un po' sporche di carbone perchè la povera donna si alzava di tanto in tanto per andare in cucina, al fornello. E rise un po' meno la signorina Emma. Peppino diceva ansando e badando bene a non sbagliare il passo:

— Lei è la più bella di tutte, ecco perchè le altre se ne occupano...

Ma in realtà le signore mamme sedute intorno, si occupavano molto più di lui che di lei e constatando sotto voce che egli era il giovane più distinto di tutta quella società, deploravano con qualche sospiro che dimostrasse una visibile preferenza per quella sfacciatella dai capelli corti, alla quale, fuori di lì, esse non avrebbero fatto avvicinare le loro figliuole.

Glie lo disse anche la signorina Virginia una sera che egli si trovò alla porta del suo negozio per accompagnarla a casa.

— Mi meraviglio delle sue preferenze!

— Oh, mia cara... — egli protestò con molto calore — crede forse che sia sul serio? Se mai, lo faccio per nascondere le mie vere preferenze...

La signorina Virginia si degnò di capire l'allusione e volse il capo per nascondere un sorriso.

— Se sapesse perchè son capitato là dentro!

— Lo so... — diceva l'ambiguo sorriso della signorina. — Me ne sono accorta!

— Per seguire una farfalla di tulle nero che lei portava in testa! Che cosa ne ha fatto di quel cappellino, signorina Virginia?

— Non ci son più farfalle adesso... Siamo d'inverno!

Si era d'inverno e nel «salone» del professor Olivi si danzava freneticamente. Però Peppino, per non dar troppo nell'occhio e suscitare tante gelosie, andava ormai di rado, quando non c'era nessuno e il salone era vuoto e il pianoforte taceva. Il professore lo trattava con grande confidenza, gli batteva una mano sulla spalla, lo chiamava «Don Peppino» e gli diceva di Emma; — Ah se quella ragazza facesse valere le sue risorse!

Ma Emma lo faceva star zitto e aiutava la mamma in cucina, buona figliuola come era e piena di premure per i suoi. Ella diceva poi a Peppino quando gli andava insieme per qualche strada solitaria, a braccetto:

— Papà ha delle storie per la testa... Lui crede che farei furore a ballare in qualche teatro di varietà, ma io...

— Ma tu?

— Io non voglio!

— Ma perchè? — domandava Peppino. — Dovresti pensarci invece! Non ti piacerebbe?

Emma lo guardava coi suoi begli occhi neri, umidi, pieni d'amore e pensava: — Come sei bello!... come ti amo!... Sai cosa mi piacerebbe? Amarti, soltanto, ed essere amata da te, e diventare tua moglie e vivere sempre con te unicamente per te...

Ma non lo diceva, si capisce, e rideva invece agli scherzi amorosi di Peppino. Ma Peppino incominciava a non trovar più tanto piacevole la sua situazione e se ne lagnava con un amico che gli imprestava due volte la settimana la chiave del suo studio, un rifugio amoroso che cedeva generosamente ai compagni meno fortunati di lui.

— Non è tanto per quella piccola Emma, tanto buona figliuola e allegra, ma che non ho paura di compromettere... Capirai... con una professoressa di tango non si può avere che un'avventura leggera! Ma è l'altra che pretende un'infinità di riguardi e prende tutto sul serio. Ah... dico la verità, ero più felice prima, quando non ne avevo nessuna! In tutti questi anni che sono a Torino non mi è mai capitata un'avventura che valesse qualcosa, di quelle che sognavo continuamente, e poi, ad un tratto due, due in una volta!

— Ti consiglio di lagnarti! — gli disse l'amico ironicamente. E per dimostrargli che il suo caso non era straordinario prese a raccontargli con aria di superiorità le sue più recenti e arruffate avventure che interessarono Peppino mediocremente. Egli era occupatissimo a barcamenarsi fra le sue innamorate per evitare qualche catastrofico incontro. Non per Emma, si capisce, ma per Virginia... Che avrebbe fatto la povera fanciulla se avesse dovuto sopportare una delusione simile? In principio veniva agli appuntamenti con grande degnazione e la importanza di una donnina d'affari che non ha tempo da perdere: ogni sua parola, ogni suo gesto sembravano dire: — Vedi come sono preziosa? Vedi come sono sensibile? Quanto mi devi essere riconoscente!

Poi gli aveva giurato con grande serietà di non essere mai stata abbracciata da un uomo. Per quanto scettico Peppino ne restò impressionato.

— Veramente?

— Te lo giuro!

Ella si guardava attorno. Disse convinta:

— E' bello qui. Ci stai da un pezzo?

— Da molto tempo...

— Chissà quante donne ci hai portato.

E nonostante le proteste di Peppino ella ebbe una crisi di nervi.

Dopo un certo tempo la sua sensibilità prese una forma più tragica, velata di minaccie misteriose.

— Ah Peppino... — ella diceva — se tu m'ingannassi, sai che cosa mi resterebbe a fare?

— Che cosa? — domandava Peppino con una certa inquietudine.

— Morire...

E Peppino sentiva un brivido molesto serpeggiargli nelle vene. Certo erano minaccie esagerate, ma insomma... Meno male che con l'altra si rideva! Giungeva sempre ansante, affannata, sorridente e gli saltava al collo.

— Sono riuscita a scappare!

Egli sentiva il profumo dei capelli corti, del visetto incipriato e diventava allegro anche lui. Almeno con questa non c'era bisogno di finger tanto! Discorreva con lei come col buon compagno d'un giorno, le diceva del suo avvenire, (un avvenire in cui ella non era compresa per nulla) della sua famiglia, della ragazza del suo paese che probabilmente avrebbe poi sposata...

Ed Emma lo stava a sentire coi begli occhi intenti, l'approvava sorridendo e solo qualche volta, abbracciandolo stretto, gli domandava con passione timida:

— Ma adesso... mi ami?

— Che domanda!

— E ami me sola?... Ma dimmelo proprio: amo te sola...

— Amo te sola...

— Giuralo!

— Lo giuro...

Poi soggiungeva:

— Che pazzerella sei!

Credeva facesse la commedia, glie lo diceva ed ella si metteva a ridere, nascondendo la testolina nel suo petto. Anche lei disse una volta con sincera ammirazione:

— Com'è bello qui! Cosa fai quando io non ci sono?

— Studio.

— Non ci credo! Un giorno o l'altro verrò a sorprenderti...

Una sera la signorina Virginia seduta sulle sue ginocchia gli raccontava come il primo commesso del negozio le facesse la corte e come lei lo respingesse quando qualcuno picchiò alla porta tre colpetti rapidi e leggeri, seguiti da un colpo più forte. Era il segnale di Emma, la quale chiamò piano dal di fuori:

— Peppino!... Sono io! Ho potuto scappare...

Virginia era balzata in piedi, ma non aveva riconosciuto la voce, disse al giovane, a denti stretti:

— Apri subito o apro io. Voglio vedere chi è.

Peppino la scongiurò affannosamente:

— Ti prego! Non è nessuno...

— Come, nessuno?

— Qualcuno che si è sbagliato...

— Ma se ti chiama col tuo nome! !

Peppino prese una risoluzione eroica, andò ad aprire la porta di un palmo e sussurrò in furia un — Va via! Scappa! Ti spiegherò poi...

Ma Emma spinse la porta e rimase lì pietrificata. Guardò un momento la signorina Virginia che dal canto suo la squadrava con tanto d'occhi, e poi volse le spalle e se n'andò, lentamente.

— E quest'altra ora! — gemette interiormente Peppino. — Come rimediare?

La signorina era caduta in un mezzo svenimento e rifiutava energicamente ogni soccorso. Non piangeva ma sussultava tutta in una crisi di nervi e mentre smaniava così si rimetteva in fretta il paletot e il cappellino, tutto per traverso. Se l'aggiustò poi quando fu sotto, nella strada, davanti ad una vetrina...

E Peppino restò mogio mogio a meditare sulle catastrofi di quell'incontro. Stette cheto per parecchi giorni, aspettando sempre qualche cattiva notizia. Finalmente un giorno si arrischiò a passare davanti al negozio di pizzi e nastri e potè vedere la signorina Virginia, ravviata, ondulata, seria e impettita, guardare tutto dall'alto del suo trono. Un giovinotto le parlava umilmente (doveva essere il primo commesso) ed ella lo fissava coi suoi occhi chiari e freddi come l'acqua, increspando le labbra sottili in un sorriso pieno di sussiego.

Peppino trasse un respirone ma restò tuttavia un po' deluso. Disse a se stesso:

— Ecco come sono le donne! E io, minchione, che credevo d'aver fatto una tragedia... Meno male che l'altra si persuaderà facilmente...

E passò dal professor Olivi a prender notizie della signorina Emma. Nel salone si ballava freneticamente secondo il solito, ma la professoressa di tango non c'era. Il professore lo prese in disparte, gli battè la mano sulla spalla.

— Ah don Peppino mio!

Gli confidò la sua disgrazia: la figliuola era ammalata, aveva tentato d'avvelenarsi una sera con una soluzione di sublimato, insufficiente per fortuna, ma lo spavento e il male erano stati gravi.

— E senza poterle cavar di bocca il perchè, don Peppino mio! Una ragazza come quella, che se facesse valere le sue risorse!...

Peppino balbettava:

— Ma dov'è... adesso? All'ospedale?

— All'ospedale, ma vi pare, don Peppino! E' nella sua stanza di là... Aspettate un momento...

Dalla porta rimasta aperta, Peppino sentì la voce stanca e mutata di Emma che diceva:

— No no, non voglio veder nessuno...

Il professore tornò un po' mortificato.

— Non vuole veder nessuno don Peppino! Abbiate pazienza... Qualcuno mi ha stregato quella ragazza... Gran guaio!

Peppino era tanto sbalordito che per poco non gli domandava:

— Ma era lei dunque che prendeva il nostro amore sul serio?

Non domandò nulla, naturalmente, stette un momento ad ascoltare il suono del pianoforte e lo scalpiccio affrettato della stanza vicina, forse nella speranza di veder, come l'altra volta, la bella ragazza vestita di rosso venirgli incontro arrossendo. Ma la porta rimase chiusa, Emma non comparve, l'avventura era finita.

CAROLA PROSPERI.

La grande simpatia dei parigini per i nostri carabinieri

Parigi, 28, sera.

A proposito della presenza a Parigi della missione degli allievi carabinieri italiani, il *Gaulois* scrive: «E' una gioia vedere passare i carabinieri italiani sui boulevards nelle loro grandi vetture automobili. Si fa a gara per vederli più da vicino e rivolgere loro la parola. Si fanno conversazioni, si scambiano strette di mano. E' uno spettacolo veramente commovente quello di una tale spontanea fratellanza tra i parigini ed i rappresentanti della nazione sorella alleata. Si direbbe che si tratti di un lieto incontro di parenti da lungo tempo separati. Ovunque i carabinieri italiani raccolgono attestati di simpatia per l'esercito italiano di cui rappresentano il bello e saldo reggimento. Tra i numerosi soldati di nazionalità straniera che si disputano in questo momento la manifestazione della nostra amicizia, si può dire che i carabinieri italiani non sono quelli che suscitano le minori simpatie. Essi formano un Corpo scelto; sono i guardiani d'Italia e, occorrendo, anche un po' quelli dell'Europa. Siamo pertanto assai lieti della loro presenza tra noi».

Il Papa e l'incursione aerea austriaca su Treviso

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 28, sera.

Il cardinale Gasparri, segretario di Stato, ha rivolto a nome del Papa al vescovo di Treviso mons. Longhin che gli aveva comunicato a suo tempo la notizia dell'incursione degli aeroplani austriaci sulla città, una lettera di risposta in cui è detto, fra l'altro:

«Sua Santità, che più di una volta ha elevato la sua augusta parola contro l'uso che in questa orribile guerra si diffonde di mezzi di offesa tanto letali alla parte pacifica e innocente delle nazioni belligeranti, deplora che le sue esortazioni di padre trovino indurito il cuore dei figli e si infrangano contro i travolgenti calcoli di questo terrificante conflitto. Condividendo pertanto l'acerbo lutto di codesta amata città e specialmente l'angoscia che trabocca dal cuore del vescovo, la Santità Sua rimpiange le vittime infelici trapassate all'eterna vita con così tragico schianto, per le quali prega da Dio la pace che il mondo non sa dare e porge insieme una parola di conforto e di augurio pei poveri feriti cui con la bramata guarigione implora dal cielo quella forza che solo il cristiano conserva anche nelle prove più lagrimevoli».

I nostri valorosi caduti

ARTURO GIANNINI, da Ventimiglia, capitano degli alpini.

L. STROBINO da Torino, tenente di vascello, caduto durante esplorazione aerea.

BENITO MURATORIO, da Torino, sottotenente dei bersaglieri.

EMILIO PACCHIAROTTI, da Castelnuovo Scrivia, sottotenente di fanteria.

SECONDO TROSSELLO, da Villardora (Pinerolo), soldato di fanteria, caduto sul Mrzli.

ERNESTO BAVIOLO, da Torino, soldato dei bersaglieri 2.a categoria del 1888. Vittima di una valanga.

AGOSTINO GUASCO da Pietrabruna (Porto Maurizio), soldato di fanteria, caduto a [illegible]

Giornali e Riviste

La giovane letteratura francese ha pagato un superbo tributo alla Patria: nei ventun mesi di guerra sono caduti al fronte, parecchi scrittori che, come il Péguy, come il Psichari, avevano già raggiunto una bella rinomanza. Oggi giunge notizia, dice un collaboratore del *Cittadino* di Genova, che domenica, 16 aprile, è stato ucciso da una granata, di colpo e senza dolore, Pietro Maurizio Masson, dall'agosto 1914 mobilitato colle truppe dell'Est col grado di sergente e che aveva guadagnato sul campo le spalline di sottotenente. Nato nel 1879 a Nancy, il Masson aveva compiuto studi brillantissimi ed era stato accolto in quella ristrettissima schiera di giovani d'altissimo valore che si preparano a coltivare le più ardue discipline nei corsi della Scuola Normale Superiore di Parigi. Pareva che il Masson dovesse dedicarsi agli studi sulla religione greca essendo egli in giovane età un ellenista dei meglio preparati, ma poi si volse invece al campo sempre meraviglioso della Storia della Letteratura Francese e in pochi anni ottenne la simpatia dei lettori e l'ammirazione dei competenti. Quando nel 1904 Ferdinando Brunetière chiamò Vittorio Giraud alla *Revue Des Deux Mondes*, il Masson successe al Giraud nella Cattedra di Letteratura Francese nell'Università cattolica di Friburgo nella Svizzera; vi fu nominato ordinario nel 1907 e vi fu decano nell'anno accademico 1913-1914. Pubblicò dapprima una mirabile edizione della corrispondenza fra *Fénelon e la Signora di Guyon*, di poi diede in luce un artistico volume sulla «Signora di Tencin», una delle più importanti figure del primo settecento di Francia, autrice di famosi e curiosi romanzi; vinse per due volte il Premio di Eloquenza concesso dall'Accademia di Francia con due saggi genialissimi intorno a due Poeti che si confacevano al suo spirito aristocratico, il Lamartine e il De Vigny. Ma in tutti questi anni, in mezzo a tutti questi libri ed a molti articoli sulla *Revue des deux Mondes*, il Masson attese indefessamente a ricercare le caratteristiche della concezione religiosa di Gian Giacomo Rousseau del quale era uno dei più colti consultori. Nel 1914 condusse a termine una eruditissima edizione critica della «Professione di fede del Vicario Savoiardo» del Filosofo ginevrino; e in mezzo al fango ed alle fatiche della trincea corresse le bozze della grande opera della sua giovinezza «La Religione di Rousseau». Per due volte fu fissata alla Sorbona la seduta nella quale il Masson avrebbe presentato e discusso, davanti ad illustri Maestri, questa profonda dissertazione di laurea che lo doveva introdurre negli Atenei di Francia; e per due volte la seduta di discussione fu rimandata perchè i doveri militari impedivano al letterato sottotenente di recarsi a Parigi anche per un giorno solo. Ed egli è morto così, lontano dai suoi studi preferiti, sempre in un'attesa calma ma pur ardente del giorno della vittoria, facendo sacrifizio alla patria di una vita che la sorte gli aveva abbellito di tutti i doni più rari, dell'ingegno e della bontà. Era genero di Renato Zeiller, membro dell'Istituto di Francia, illustre cultore della Botanica fossile, morto nel novembre scorso.

***

La letteratura armena degli ultimi quaranta anni si è sviluppata in ambienti diversi ed opposti: nell'Armenia russa, ove era una relativa libertà, furono coltivati un po' tutti i generi ma soprattutto il romanzo, la novella e le poesie popolari; nell'Armenia turca i poeti hanno cantato più che altro l'amore e qualche altra cosa che poteva esser considerata incomprensibile, astrusa, e che in realtà non era altro se non l'espressione in forma e sostanza vaghe della tortura dell'anima incatenata; fuori delle colonie, in America ed Europa, invece s'è sviluppata una letteratura vigorosa che per reazione, non mirava che a esaltare la patria, le sue glorie, le sue sventure, i suoi eroi ed i suoi ideali. Uno di quelli che culminarono in questa letteratura libera fu Daniele Varugian. Nato a Prontigh in Armenia, studiò prima nel Collegio mechitarista di Kadi-Koi in Costantinopoli, e quindi nel liceo armeno Murat-Rapaiel in Venezia, ove fin dai primi anni si fece notare per le sue doti letterarie, le quali tanto si svilupparono che pubblicò, ancora studente, un volume di poesie: *Fremiti*. Il volumetto fu una vera rivelazione. Gli seguirono presto un vigoroso poema: *Massacro*, e poesie comparse nelle varie riviste letterarie armene. Intanto Varugian si recò per compiervi studi letterari e sociali a Gand nel Belgio, da dove — dice l'interessante rivista *Armenia* — veniva a passare le vacanze estive tra gli studenti armeni di Torino, a lui tanto cara. Dopo d'aver compiuto gli studi, nel 1909 Varugian si recò in patria, a Sivas, donde poi fu chiamato a dirigere un ginnasio armeno di Costantinopoli. Là egli raccolse in volume le poesie disseminate nelle riviste, sotto il titolo *Il cuore della razza*, volume che lo schierò fra i più illustri poeti armeni. A *Il cuore della razza* seguì dopo qualche anno un altro volume, *I Canti pagani*. Allo scoppiar della guerra Varugian era ancora a Costantinopoli: si fu molto preoccupati per la sua sorte. Secondo notizie che, fortunatamente, non sono sicure, sarebbe stato ucciso. E' certo però che fu deportato. Auguriamoci che il grande poeta sia salvo!

***

L'ultima meraviglia della California è un insetto capace di aprirsi la via attraverso un foglio di piombo, mangiando, quello che mangia. Non tutti i lettori vi presteranno fede, forse — leggiamo nel *Giornale di agricoltura della domenica* — e chi sa quanti misero il nuovo insetto «che mangia il piombo» nello stesso sacco col vecchio «verme che rode l'acciaio» il quale da venticinque anni fa periodiche comparse sui giornali americani. Eppure il fatto è proprio vero e l'autore ha visto coi suoi occhi un certo numero di questi animaletti chiusi in scatole di piombo con coperchio di vetro, in modo da poter constatare quanto tempo impiegano per uscire in libertà. Sono una specie di piccoli scarafaggi neri, con ali dure, dall'aspetto innocuo e placido. Appena uno di essi cade su un filo telefonico, comincia a praticare un forellino nel rivestimento esterno di piombo e, passando attraverso l'isolatore di carta, arriva fino al rame; nello stesso modo, forse, è abituato a fare sui rami d'albero, e lavora nel piombo come farebbe nella corteccia. La causa da cui esso è spinto a tale opera resta per ora nel mistero. In varie parti degli Stati Uniti e dell'Australia, il piccolo distruttore di fili telefonici, dà prova della sua attività; gran numero se ne è trovato anche in vecchi fogli di piombo, usati nell'imballaggio del the.

***

Chi è il re della cinematografia? La *Domenica Illustrata* dice che è un americano e precisamente il signor Siegmund Lubin. Ha 62 anni ma non si sente per nulla invecchiato. Lavora come ottico, ingegnere, direttore, fotografo, elettricista, senza posa; ha portato molti perfezionamenti alla cinematografia e spera portarne degli altri ancora. La sua prima negativa rappresentava un cavallo che mangiava la biada, e tutti gridarono alla meraviglia. Da allora son passati 30 anni. Quale differenza! Il suo studio attuale in Filadelfia è costato la bellezza di 5.000.000 di lire. Le proprietà di Betzwood da lui acquistate comprendono più di 500 acri di terreno e gli sono costate 400.000 sterline. Vi sono poderi, parchi di selvaggina, due miglia di fiume e un gran palazzo. Per le sue films di «cow boys» ha fatto venire dal Texas cavalli, vacche, torelli, anitre, oche, galline, ecc. Dodici automobili e un aeroplano sono sempre al servizio dell'azienda. Il suo stabilimento di Filadelfia è costruito quasi per intero in cristallo e acciaio. E' grande a sufficienza per permettere a quattro compagnie di fare contemporaneamente le loro scene. Nella parte esterna vi stanno comodamente 300 persone con cavalli e automobili in modo che si può benissimo trasferire nello stabilimento tutta una scena accaduta in istrada.

Libri ricevuti

Maurice des Ombiaux: *La reine Mélisande*. — Bloud et Gay, ed., Parigi, 1915.

G. Lechartier: *La charité et la guerre*. — Bloud et Gay, Parigi, 1916.

A. D. Sertillanges: *La vie héroïque* (*Epouses et Mères*). — Bloud et Gay, Parigi, 1916.

Frédéric Masson: *Les femmes et la guerre de 1914*. — Bloud et Gay, Parigi, 1916.

A. D. Sertillanges: *La vie héroïque* (*La femme française*). — Bloud et Gay, 1916.

Torino, 1916 — Tip. FRASSATI e C.

Cronaca Cittadina

Musco presentato ..... in libertà

Ho trovato Angelo Musco, alle due di notte, in cucina: nella cucina di un ristorante, ove egli stava dando lezione al cuoco, suo carissimo amico, lezione di culinaria, intendiamoci bene, non di teatro. Perchè Musco, dopo mezz'ora dacchè ha fatto il suo ingresso in un ristorante, diventa improvvisamente amico intimo di tutti: del direttore, dei camerieri, del proprietario, e specialmente della proprietaria. Al cuoco poi si lega con una indissolubile fraternità. E' l'amministratore del suo stomaco, il cuoco, e perciò gli tributa il massimo affetto, quando non gli regala qualche ameno insulto in catanese, che l'altro — bontà sua — accetta sorridendo, anche perchè non ne capisce niente.

— Compare — gli ho detto — mi dispiace distoglierti da questo ambiente così appetitoso, ma vorrei sapere che cosa facevi prima di essere... Musco.

"La mosca,,

Quattro salti, uno sgambetto, tre passi avanti, tre passi indietro, una piroetta, cinque o sei sciabolate all'aria, colle braccia irrequiete, un ultimo balzo, e Angelo Musco, dall'abito color caffè, dal volto dello stesso colore, dalla cravatta sfarfalleggiante a modo suo, dai begli occhi elettrici, dai capelli ritti e ricciuti sulla fronte intelligente, mi si pianta dinanzi mostrandomi una dentatura da arabo, puntandomi un dito in volto, col rischio di accecarmi per tutta la vita, e mi urla:

— Tu devi sapere che prima di essere Musco, io ero... Mosca.

— Ho capito: Musco è un pseudonimo. Il tuo vero nome è Mosca!

— Manco a farlo apposta, non hai indovinato: è tutto il rovescio.

E afferrandomi per il bavero, con quelle sue mosse diaboliche, questo artista-terremoto mi trascina nel salone del ristorante, mi fa cadere con un pugno amichevole sopra una sedia, e, rimanendo egli in piedi, a passeggiare ed a gesticolare tra gli avventori tremanti per la loro incolumità personale, mi dice:

— Stai a sentire. Io, da ragazzo, facevo tutto e non facevo niente. La mia occupazione prediletta era quella di girare. Giravo per le vie di Catania, giravo dinanzi alle vetrine delle botteghe, giravo intorno alle edicole dei giornali, giravo attorno ai lampioni, giravo intorno a me stesso. Giravo e cantavo. Se avessi studiato canto, sarei diventato un grande tenore. Vuoi sentire che voce avevo?

— No, preferisco non sentire quella che hai...

— Cantavo canzonette, strofette, romanze, stornelli, molte volte ripetendo quello che avevo udito da altri, molte volte inventando musica, mimica e parole. E cantando danzavo, correvo, mi divincolavo, facendo capriole con una elasticità da ginnasta. Tutti conoscevano a Catania, quel piccolo ragazzetto che non stava mai fermo e che possedeva — modestia a parte — una così bella vocina. E nelle serenate in comitiva, nei concertini in famiglia non mancavo mai. Una sera, mentre eseguivo, col mio più bel timbro tenorile, una romanza dinanzi al «Teatro Sicilia», un artista della compagnia di Michele Insanguine, mi disse: «Vieni a cantare in teatro». E mi portò sul palcoscenico, dove feci la conoscenza dei miei futuri compagni d'arte: una serie di bellissime marionette di legno, molto più alte di me, che mi fissavano in volto certi arcigni occhi di vetro, stupidi da far paura. Ero capitato in un teatro di pupazzi che apparteneva ad Orazio Grasso, cugino del celebre artista. Lo spettacolo era così diviso: la compagnia Insanguine recitava una farsa, poi Grasso presentava le sue marionette. Tra la farsa e le marionette da quella sera comparvo un numero di più: io. Io, che facevo furori, cantando una romanza di mia composizione, intitolata: *La mosca*. E da quell'epoca, per tutto il pubblico di Catania, e per lungo tempo, io mi chiamai «la mosca». Ero anche così piccino e così nero che l'appellativo calzava. Ci vollero molti cartelloni e molta celebrità per insegnare al pubblico del mio paese il mio vero nome.

Da ballerino a tragico

Quando gli succedevano questi avvenimenti, il futuro artista aveva sedici anni. E da allora si diede, così, senza nemmeno saperlo, interamente al teatro. Gli si diede con tutto se stesso, coll'anima, col cuore, colla testa, colle mani, coi piedi: perchè fece anche il ballerino.

Mentre la compagnia, a cui era aggregato, recitava le farse, Musco se ne stava in, colla testa fra le mani, immobile soltanto dalla cintola in su, perchè i suoi arti inferiori erano — per forza naturale — in continuo movimento, e non perdeva una sillaba. Ascoltava, ricordava, imparava. La parte del brillante era quella che preferiva, e tornato a casa, ova egli era il più giovane di 21 fratelli, o quindi il prediletto della mamma, si truccava come il brillante della farsa, poi passeggiava, e finiva per collocarsi di fronte allo specchio. Lì si contemplava un po', faceva qualche gesto e infine si provava a recitare, ma in una maniera tutta sua: colle gambe.

— Le parole — mi dice — prima di uscirmi dalle labbra, mi uscivano dai piedi... *Me spiego?*

Con una fresca voce da usignuolo e due gambe da Dorando Pietri, il futuro cavaliere ufficiale, a sedici anni, aveva due vie da scegliere innanzi a sè: o cantare o ballare. Le scelse tutte due, e fece il macchiettista comico-danzante, acquistandosi nell'ambiente del teatro leggero molta rinomanza, per l'assoluta personalità del suo genere, che si staccava da qualsiasi imitazione. Ballava certe danze di sua invenzione, che ancora adesso qua e là compaiono in qualche commedia e riescono irresistibili di comicità: danze strampalate, inverosimili, pazzesche, con passi difficili che per altri avrebbero significato fratturarsi le tibie o qualche cosa di più, con accompagnamento di sessanta giorni d'ospedale. Ballava ed eseguiva macchiette dal vero, incarnando tipi che trovava e studiava nel popolo, e facendo così, senza avvedersene, la sua scuola di attore.

Ma un giorno il giovane Musco si annoiò di cantare... con due gambe, e ne scritturò altre due di sesso diverso. Così i cartelloni dei teatri di varietà di Catania annunciarono: «Musco duettista» con una francese.

— E tu cantavi in francese?

— No, in francese cantava lei; io in siciliano. E ci capivamo a meraviglia... Il pubblico capiva poco, ma pagava l'ingresso e questo era l'importante. Mia madre intanto piangeva e si disperava, dicendo che il suo ventiquattresimo figlio era un uomo perduto!

Ma un giorno accanto a lui passò Giovanni Grasso. Lo osservò a lungo, s'interessò delle sue macchiette, e lo scritturò. Da allora la fortuna di Musco fu fatta. L'attore, che doveva far delirare dal riso i pubblici dei maggiori teatri d'Italia, si affermò subito facendo... piangere gli spettatori di Catania: infatti egli, con Grasso, rappresentava le parti tragiche: cosa naturalissima quando si pensi che Grasso allora rappresentava quelle comiche. Più tardi i due artisti, colla massima tranquillità, si scambiarono i ruoli e Angelo Musco divenne il famoso brillante della Compagnia.

Una terribile avventura

Fu in quest'epoca appunto che accadde a lui, nella sua qualità di brillante, l'avventura più tragica di tutta la sua vita. Dopo aver abbandonato, per la prima volta, l'isola madre, ed aver percorso tutto il continente e qualche capitale d'Europa, fu condotto da Giovanni Grasso, con tutta la Compagnia, in Russia. L'idea della Russia aveva fatto nascere una smorfia sul volto abbronzato del giovane brillante. «Fa troppo freddo lassù!» — egli aveva brontolato fra i denti — ed io sono amante del sole... ». Ma per rimanere col sole bisognava rinunciare alla scrittura e Musco si rassegnò ad affrontare il suolo bagnato della Russia piuttosto che rimanere all'asciutto nel suo paese. E andò a Pietroburgo, e da Pietroburgo salì in treno alla volta di Mosca. State a sentire com'egli racconta questo viaggio che non si cancellò mai più dalla sua memoria.

— Un freddo cane, una neve da Polo Nord, un treno lungo e nero come un funerale, che camminava come i miei affari quando il teatro è vuoto. Il grosso della Compagnia viaggiava in seconda, Grasso, io e due attrici in prima. Il percorso da Pietroburgo a Mosca, causa la neve, durava un'infinità: due tre giorni, non rammento bene. Io — non andate a dirlo a nessuno, ma era proprio così — con Grasso e colle due attrici mi annoiavo mortalmente. Perciò mi imbacuccai in una specie di pelliccia, e per i corridoi intercomunicanti me ne andai in seconda a raggiungere gli amici, dove c'era più chiasso e più allegria, e dove istituimmo un piccolo cantuccio di Sicilia viaggiante attraverso le nevi russe. A un certo punto, mentre il baccano era al colmo, ed io incominciavo a riscaldarmi al fuoco del mio dialetto, venne un impassibile controllore russo, alto, barbuto, marmoreo, a chiedere i biglietti. Gli risposi in siciliano che non avevo il mio, che l'avevo lasciato nello scompartimento di prima. Mi ribattè in russo qualche cosa che tradusse con un gesto energico, il quale voleva dire: «Andate via!». Mi incamminai per i corridoi sperando di raggiungere la mia vettura. Maledizione! Il treno, che prima era tutto intercomunicante, era stato interrotto a metà. Avevano attaccato tra le due parti un vagone-caldaia. Feci per ritornare sui miei passi, ma mi ritrovai d'un tratto di fronte il mio controllore-sfinge, che collo stesso sistema dei gesti mi fece comprendere che dovevo scendere. Il convoglio in quel momento si fermò in una stazioncina. Mi affrettai a obbedire ed a correre verso il punto, ove mi pareva si trovasse il mio scompartimento di prima. Tentai di aprire due o tre sportelli... Erano chiusi a chiave di dentro. Un fischio: e il treno si rimise in moto. *Che ce potevo fari?* Mi aggrappai disperatamente alla prima maniglia che mi passò dinanzi, e mi trovai nel vagone-caldaia, dove un altro russo, alto, barbuto, marmoreo come il primo, mi fece segno di andarmene per la strada onde ero venuto. Ma c'era una difficoltà: il treno correva; correva adagio, perchè la macchina doveva essere spinta a legna... ma io ci arrischiavo sempre l'osso del collo. *Me spiego?* Mi rifiutai. L'altro, allora, mi afferrò pacatamente per la vita allo scopo di gettarmi dal finestrino, ed io, colla stessa pacatezza, mi attaccai alla sua barba, che era lunghissima e fluente. Se mi dava la spinta sarei almeno rimasto colla barba in mano, per ricordo. I ferrovieri russi debbono essere gelosissimi del loro mento, perchè mi lasciò subito andare, e si allontanò masticando qualche parola, a cui io risposi con due sillabe siciliane, molto utili in simili circostanze.

«Respirai, ma il terribile venne dopo, quando il ferroviere ricomparve con due mastodonti barbuti, marmorei, ecc. (come sopra), i quali mi afferrarono come una piuma. Mi sentii gelare, benchè fossi nel vagone-caldaia: guardai con indescrivibile ferocia quelle due barbe chine su di me, ma non potevo muovere le braccia... E fui lanciato dallo sportello, nel vuoto! Benedetta la neve! Vi caddi sopra senza farmi alcun male: e un istante dopo, ero in piedi, pronto a servirmi di tutta la mia agilità di ballerino. Il treno, sempre spinto a legna, mi faceva sfilare dinanzi tutta una serie di belle maniglie d'ottone. A quale attaccarmi? Non sapevo decidermi, ma all'ultima spiccai il salto e restai aggrappato in coda al treno. Viaggiai in quella comoda posizione per un'ora e mezza; alla stazione prima di Mosca discesi colla rivoltella in pugno deciso a fare una strage di... barbe. Mi dissero poi che sembravo un diavolo sbucato da un inferno di pazzi! Fecero per arrestarmi e mi tolsero la rivoltella. Allora divenni una belva, e mi sfogai, scaricando tutto il mio vocabolario su quei volti mummificati. Gridavo, ballavo, gestivo con tutto me stesso; persino i capelli mi si dovevano muovere sulla testa. Ma a un tratto un cambiamento si notò su quelle facce barbute. Esse si contorcevano in smorfie orribili: esse ridevano! Dovevo riuscire più irresistibile che nel *Paraninfu*.... E per virtù di questo fatto, fui lasciato ritornare coi miei compagni. Avevo la febbre a quaranta, ma avevo ottenuto il più grande successo di tutta della mia carriera.

All'estero

... Qualche anno dopo Musco, con un capitale di 11 franchi e 500 lire di debito mise compagnia propria, incominciando a Catania con *San Giovanni decollato*, e tentando poi, attraverso Napoli, Roma e Firenze, la via di Milano. Questa città era il suo incubo: qui doveva trovare o la vittoria o la sconfitta. Si presentò circa tre anni fa al Filodrammatici, fra i cattivi pronostici degli amici i quali sussurravano che in quel periodo, quel teatro aveva la jettatura. La prima sera l'incasso fu di 80 lire: e gli impiegati del teatro corsero a lui esultanti gridando:

— Stia tranquillo, cavaliere... per noi è un esaurito!

E per quattro sere successive gli introiti non mutarono di molto. Era la miseria che si avanzava a passi giganteschi. La quinta sera annunciò *La Paraninfa*. Si trattava del giudizio finale. Musco prima di salire in palcoscenico, riunì i suoi comici e disse loro:

— *Cumpari*, se stasera una abbiamo un successo da far sbalordire tutta Milano, domani io *me sparo!*

E il successo fu tale che tutti i giornali l'indomani cantarono le lodi di questo irresistibile artista, che è il più grande comico dialettale d'Italia, dopo la scomparsa di Ferravilla e Benini, e che ha suscitato il riso sino alla frenesia.

Dopo quella sera memorabile Musco conobbe le delizie degli esauriti e, fatto coraggio, nell'ottobre scorso partì all'assalto della città, per lui, più estera del mondo: Torino.

E il pubblico... estero di Torino lo accolse con tanto entusiasmo, che Musco, quando, terminata la stagione d'autunno dovette lasciare la nostra città, piangeva come un fanciullo!

— Ah, Torino! ah, i torinesi! ah, le torinesi! Toh!...

E Musco mi salta al collo a rischio di strozzarmi e mi dà un bacio in fronte, gridando:

— Questo bacio trasmettilo alle tue lettrici!...

GIOVANNI CORVETTO.

***

Ieri nel pomeriggio, Angelo Musco si è recato al Castello di Moncalieri, dove tenne l'annunciata recita colla sua Compagnia dinanzi a S. A. I. R. la Principessa Laetitia, e ai soldati mutilati, che colà hanno ricovero. La Compagnia rappresentò: *Facilisi l'amuri cu nia*, destando in quel pubblico singolare la più irrefrenabile ilarità. La Principessa si congratulò infine vivamente col valoroso attore, e gli espresse la riconoscenza dei ricoverati, offrendogli pure un suo ritratto colla firma.

Insieme al cav. Musco si fecero vivamente applaudire le attrici signorine Jole Campagna e Rosina Gula e gli attori Pandolfini, Carrara e Colombo.

L'atto generoso d'un sottotenente

Il Comando militare nella zona del Trentino ha tributato l'encomio solenne al sottotenente di fanteria Cesare Lardone, di Torino, con la seguente motivazione:

«Avuta notizia che ai posti avanzati del Monte S. . . era stato ferito gravemente un sottufficiale, non trasportabile in causa della fucileria nemica, volontariamente, assieme al proprio dipendente sotto-capo plotone, si recava sul posto e ne effettuava il trasporto in luogo sicuro».

Il sottotenente Lardone, prima della guerra era studente alla nostra Università.

Diciotto prigionieri austriaci all'Ospedale militare

Ieri mattina su un treno della Croce Rossa sono giunti diciotto prigionieri austriaci raccolti in campo feriti. Su vetture-lettighe vennero trasportati all'Ospedale militare principale.

La riunione del Comitato Regionale Idroelettrico

Questa sera, alle ore 21, ha luogo alla Camera di Commercio la seduta plenaria del Comitato regionale per lo sviluppo idroelettrico. L'assemblea procederà pure alla nomina di Commissioni scientifiche, che si occuperanno dello studio delle questioni che si riallacciano allo sfruttamento idroelettrico.

Seguendo la Cronaca

Perchè non si intorbida?

— Amico mio, il consiglio che tu mi dai di usare sempre qualche buona acqua da tavola è eccellente, ma di difficile... applicazione. Tutte le acque artificiali mi intorbidano il vino e questo mi ripugna.

— Ma, caro mio, devi usare soltanto la «Idros», di qualunque tipo. Il tuo vino rimarrà limpidissimo, e acquisterà anzi un sapore anche più delizioso al palato.

I Divertimenti

Si prepara "La Ragnatela" al Cinema-Teatro Vittoria

La Ragnatela è un dramma passionale, una film di avventura, una fantasmagoria simbolica, un romanzo poliziesco, una visione immaginosa! Non si può dire quale di queste cose e tuttavia non somiglia a nulla di quanto, in ogni genere, si è fatto finora. Nella *Ragnatela* palpita l'amore e ride la giovinezza spensierata nel riso di tutte le cose giovani e belle; ruggisce l'odio inesorabile ed il delitto insanguina mani pure e colpisce cuori innocenti. Le ansie più torturanti afferrano lo spettatore e tengono il suo animo sospeso e anelante come in un incubo, il quale dilegua poi, come al vento primaverile una nuvola nera. Ma tutto questo che farebbe pensare a una serie di episodi cinematografici in base alla solita ricetta convenzionale, è espresso in immagini incomuni, presentato in forma nuova, dove la psicologia diventa azione e l'intimo sentimento traspare dall'attitudine che arriva ad essere più eloquente della stessa parola. La *première* avrà luogo lunedì 1.o maggio.

SALONE GHERSI
Le ultime repliche dell' "EBREO ERRANTE"

avranno luogo oggi e domani. Il successo veramente straordinario che accompagna questa indovinata pellicola ha ancora due giorni per raccogliere la grande folla e vederla divertirsi e commuoversi piacevolmente, con generale ed unanime soddisfazione.

La caccia ai milioni

E' il titolo della grande film di avventure della *Tiber* di Roma, che sarà proiettata al «Ghersi» da lunedì, 1.o maggio. Ne è interprete principale la bravissima attrice Ida Carloni Talli. Le sono compagni: Alberto Collo, Bianca Lorenzoni e Ignazio Lupi. La messa in scena è di uno dei più celebri specialisti, il Conte Baldassarre Negroni.

Cinema Ambrosio

Ottimo successo ottenne ieri il rinnovato programma dell'*Ambrosio*. Interessò moltissimo il «dal vero» «*Come sono difese le nostre coste*», commosse il bel dramma della *Pathé*: *I zingari della Marna*, e suscitò irresistibili risate la comica: *Max Linder ritorna scapolo*. Oggi tutto si replica.

Amor che tace! con Emma Vecla

Emma Vecla, la più deliziosa attrice della operetta, interpreterà lunedì, al *Cinema Ambrosio*, la parte di *Pierrot* in *Amor che tace!*, il primo film di *Donna*. Vivissima è l'attesa in Torino per questa *première*, tra le signore della migliore società.

Rita Jolivet al Cinema Splendor

La bella superstite del *Lusitania* continua ad entusiasmare quale protagonista del film *Mano di Fatma*. Sala sempre affollatissima. Oggi e domani ultime repliche. Prossimamente *La Morsa* di Sardou, interpreti *Hesperia*, *Emilio Ghione* e *Alberto Collo*.

"Libellula azzurra,,

La cronaca dovette registrare ieri sala affollatissima tutto il giorno al *Cinema Italo* per la *première* di *Libellula azzurra*. Inutile aggiungere che si replica.

CONCERTO-VARIETA' "IRIS"

Questa sera, sabato, alle ore 21, apertura con uno splendido attraentissimo programma. I prezzi sono popolari. Piazza Castello, 22.

Università Popolare

Questa sera, ore 21, nel salone dell'Istituto Professionale Operaio, via Rossini, 18, il prof. Roberto Michels, libero docente di economia politica alla R. Università di Torino e professore di economia politica all'Università di Basilea, terrà una conferenza dal titolo: «La sfera storica di Roma». Ingresso libero.

La raccolta dei rifiuti d'archivio a favore della "Croce Rossa,,

Si è costituito in Torino un Comitato circondariale per «la raccolta ed utilizzazione dei rifiuti di archivio a favore della Croce Rossa Italiana», sotto gli auspici del Comitato nazionale che già funziona in Roma. Lo scopo che tale Comitato si propone è destinato ad aprire una fonte tutt'altro che trascurabile di contributo per la Croce Rossa, i cui bisogni non hanno limiti. Anche il Governo ha sentito il bisogno d'incoraggiare questa iniziativa offrendole un poderoso aiuto con lo stabilire nel decreto luogotenenziale 30 gennaio 1916 che «durante lo stato di guerra la carta delle Amministrazioni dello Stato, della quale sia stata legalmente riconosciuta inutile l'ulteriore conservazione, sia agli effetti amministrativi, sia per scopo di studio, sarà ceduta senza corrispettivo al Comitato nazionale per la raccolta dei rifiuti di archivio avente sede in Roma od ai Comitati ed Uffici locali da esso delegati».

Tale esempio sarà con entusiasmo seguito da tutte le pubbliche Amministrazioni e dai privati cittadini, e il Comitato confida che la cittadinanza torinese vorrà agevolare il suo compito con l'offerta di quanto possa venire utilizzato per il suddetto scopo.

Con semplice biglietto d'avviso, diretto alla sede del Comitato (via San Domenico, 13), questo disporrà per il ritiro della merce al domicilio degli oblatori.

La conferenza di Padre Gemelli

Davanti ad un magnifico pubblico che gremiva l'ampio salone Ambrosio, presentato da Arturo Foà, Padre Agostino Gemelli, tenne la annunciata conferenza sull'*Anima del nostro soldato*, promossa dal Comitato «Pro combattenti». Egli ha voluto dimostrare che non è vero che nella guerra attuale il valore dell'elemento umano sia reso nullo dagli strumenti bellici. L'uomo, anzi l'anima dell'uomo è ancora, ed essa sola, forse, quella che costituisce oggi, come ieri, come domani, come sempre, l'anima della battaglia, il vero fattore della vittoria. Ed egli lo può affermare, egli che, per lunghi mesi ha vissuto nelle trincee e negli ospedali a contatto con tanti cuori. Tutta la conferenza, detta con bell'impeto, è una esaltazione dell'eroismo, del sacrificio e dell'alta e nobile coscienza dei nostri combattenti.

«Nella guerra attuale — ha detto Padre Gemelli — si lotta a colpi da 305: si lotta a miliardi, si lotta per logorare le energie del paese nemico. E' quindi giusto che si accumulino munizioni, che si fabbrichino cannoni, che si studino provvedimenti finanziari, che si faccia tutto ciò che serve a rendere più efficace l'azione del nostro esercito: ma tutto questo non ha alcun valore se non è animato da un soffio vivificatore, se in ogni soldato non vi è la visione di una patria più grande, più bella e più forte, se in ogni soldato non vi è la coscienza di un diritto da difendere, se il cuore di ogni soldato non è reso più puro dalla fede in Dio».

L'oratore fu calorosamente applaudito. Dopo la conferenza passarono sullo schermo interessanti fotografie riproducenti luoghi ed avvenimenti della nostra guerra.

Il giuramento degli "Esploratori,,

Domani, domenica, si svolgerà nel giardino della Cittadella, alle ore 10, la cerimonia del giuramento dei nuovi iscritti e la consegna delle medaglie al merito agli esploratori che si distinsero nel 1914 e 1915. Assisteranno le autorità cittadine, gran numero di rappresentanze e il comm. Colombo, commissario generale. Alla sera avrà luogo un banchetto, al quale potranno prendere parte tutti i membri del comitato patrocinatore, soci e parenti di esploratori, prenotandosi presso la segreteria della sezione. Gli esploratori e novizi dovranno adunarsi domenica mattina, alle ore 9, in palestra, per le ultime istruzioni, con zaino, bastone, corda e guanti bianchi: tale adunata è obbligatoria. I graduati, che senza giustificato motivo si asterranno, decaderanno dal grado. Nel pomeriggio l'adunata è fissata per le ore 13.15 in palestra: unico d'obbligo il bastone, i guanti bianchi e lo zaino per tutti coloro che indossano la camicia al capo-squadra è permesso l'uso della giubba. I biglietti d'invito potranno essere ritirati dagli esploratori oggi, sabato, dalle ore 18 alle 19 e dalle 20.30 alle 22 in sede e domenica mattina in palestra.

Bollettino dei prezzi dei generi alimentari

La Commissione speciale per l'accertamento temporaneo dei prezzi normali correnti dei generi alimentari ha pubblicato il seguente Bollettino:

Vendita al minuto. — Pane confezionato con farina tipo governativo: forma comune del peso superiore ai 125 grammi L. 0,55, forma piccola del peso non superiore i 125 grammi L. 0,60 al Kg. — Farina: di frumento tipo 85 % L. 0,56, di meliga senza crusca L. 0,40 al Kg. — Paste alimentari: di Torino, comune L. 0,80, tipo Napoli L. 0,85; di Genova L. 0,90; di Napoli L. 0,95 al Kg. — Riso: comune L. 0,48, fioretto da L. 0,50 a 0,55 al Kg. — Lardo da L. 2,90 a 3,10 al Kg. — Olio: d'oliva da L. 2,60 a 2,90, mescolato da L. 2,50 a 2,00 al Kg. — Carne: di vitello quarti davanti L. 3,80, quarti di dietro L. 3,80; di agnello da L. 2,30 a 3; di montone da L. 2 a 2,50; di coniglio L. 2,50 al Kg. — Latte L. 0,32 1/2 al litro — Uova da L. 1,20 a 1,30 alla dozzina — Patate da L. 0,20 a 0,25 al Kg. — Zucchero: raffinato L. 1,56, biondo N. 2 L. 1,52 al Kg. — Burro: comune L. 4,50, di pura panna centrifugato L. 4,80 al chilogrammo.

Vendita all'ingrosso. — Grano del Consorzio provinciale (stazione destinataria) L. 41,05 al quintale — Farina di frumento tipo governativo, resa 85 % (netto contanti ai mulini) L. 48,50 al quintale — Zucchero: raffinato L. 160,50, biondo N. 2 L. 156,30 al quintale.

"Pro mutilati,,

Al Comitato «Pro Mutilati» sono pervenute queste altre offerte:

L. 2000 Compagnia Anonima d'assicurazioni Incendi. — L. 500: Tre cartelle Prestito Nazionale di L. 100 caduna — Alunni Scuola Tecnica Tommaso Valperga di Caluso (frutto vendita cartoline pubblicate dalla Scuola a beneficio dei mutilati — L. 200 caduno: comm. Federico Selve e signora; marchese Luigi Della Valle; contessa Irene Rignon-Ciaula — L. 2.0 Luigi Grassi, consigliere comunale (5.a delle 10 rate mensili sottoscritte) — L. 50 caduno: provv. cato Tiberardo Conlino; Maria Cognolato — L. 15 Giuseppina Marangoni; L. 10 Coniugi Signorino; Venturia Reale — L. 5 caduno: Maria Vigna; Donna Maria Rossa. — Fecero offerta per l'omaggio del calendari: L. 250 Cirio cav. uff. Clemente — L. 25 Comitato di preparazione civile di Biella — L. 20 Alfredo Drago — L. 10 Rica Doria-Mestralla — L. 5 Stella Cesare; Marco Bonocore; N. N.; Signora Ferrero-Lombroso; Alessandro Giorgetti; N. N.; Maddalena Pasquion-Bestagno; Ing. Andrea Laino; Rag. Campagna; Fiorina cav. Salvatore — L. 4 Maria e Fanny Negri — L. 3 Maria Gavigliani-Ponsa di S. Martino; comm. Ing. Vicari; La Rocca Roberto; Geom. Giacomo Fantana — Totale L. 3136,50, lista precedente L. 109.687,22. Totale generale lire 412.823,67.

Arruolamenti nel personale della "Croce Rossa,,

Il Comitato di Torino avverte che sono aperti gli arruolamenti per 10 caporali meccanici-automobilisti di provata capacità. Possono inoltrare domanda i riformati appartenenti alle classi dal 1876 al 1881 con assegnazione a qualunque categoria e quelli di terza categoria appartenenti alle classi dal 1876 al 1878. Le domande si ricevono presso il Comitato, piazza Vittorio Emanuele n. 9.

Concerto

Indetto dalla Società «Pro Coltura femminile», domani, domenica, alle ore 15, nel salone municipale di via Rossini 18, ha luogo un concerto di musica da camera, al quale partecipano la signora Chiarina Fino-Savio, la signorina Bianca Pugliese e la signora Rita De Vincenzi Torre. L'ingresso è riservato alle socie della «Pro Coltura femminile» ed agli invitati muniti di speciale biglietto.

Note spicciole

Società Torinese Protettrice degli animali. — Pregansi i soci d'intervenire all'assemblea generale, domenica, 30 aprile, ore 15, alla sede sociale, via della Rocca, 37. Ordine del giorno: Verbale dell'ultima assemblea; Relazione del Consiglio direttivo; Bilancio-Esercizio 1915; Relazione dei revisori dei conti; Bilancio preventivo 1916; Nomina del Consiglio e del presidente.

Corpo volontari subalpini. — Domenica, 30 corrente, adunata alle ore 7.30, esercitazione di tiro.

Reale Accademia di agricoltura. — Domenica, 30 corrente, alle ore 9, presso l'Orto sperimentale, via Valperga Caluso, N. 35, avrà luogo la 16.a lezione del corso popolare di frutticoltura col tema: «Conservazione della frutta - Conserve e liquori di frutta», relatore il dott. Giovanni Jacometti.

Fratellanza Impiegati (via Venti Settembre, 40) — Sabato 29 corrente, ore 21, assemblea generale per discussione Bilancio Consuntivo 1915. Elezione cariche sociali.

Un generale francese

E' giunto ieri, proveniente da Corfù, dove aveva trascorso un periodo di convalescenza perchè ferito gravemente ad un braccio nella zona di Salonicco, il generale francese De Mondesir, il quale era accompagnato da un colonnello e da un luogotenente suo ufficiale d'ordinanza. Il generale è ripartito nel pomeriggio per Parigi.

Per i soldati combattenti

Alla sezione femminile del Comitato torinese di preparazione «per i soldati al fronte» l'avvocato comm. Francesco Borgogna ha fatto pervenire 1361 indumenti di lana destinati ai combattenti.

Stritolato dalla tramvia elettrica di Chivasso

Ieri mattina una gravissima disgrazia accadeva sulla tramvia Torino-Chivasso-Brusasco, e precisamente nel tratto Chivasso-Torino.

Un fuochista, che non era in servizio, era partito da Brusasco e veniva a Torino per farsi liquidare le sue competenze prima di presentarsi al distretto, come richiamato. Essendo egli fuochista della trazione a vapore Chivasso-Brusasco, aveva conoscenze su tutta la linea. Giunto alla stazione di Cimena, che è la prima dopo Chivasso della trazione elettrica, egli scese per salutare certi suoi amici. Quando il tram si rimise in moto, egli accorse per risalirvi, e fece per aggrapparsi alla vettura motrice, ma posto un piede in fallo, scivolò e cadde restando schiacciato sotto le ruote del primo rimorchio.

Il tram fu arrestato. Dal personale e da parecchi passeggeri quanto rimaneva del povero corpo straziato fu tratto di sotto al carrozzone e deposto da un lato, sullo stradale. Dai carabinieri locali vennero compiute le formalità di legge, e da un medico sopraggiunto d'urgenza fu constatata la morte. Quindi il cadavere fu trasportato a Chivasso. La responsabilità del personale della tramvia è assolutamente esclusa.

Ancora sul delitto di via Cavour

A proposito dell'uccisione della Servilia Fornacci in via Cavour ci siamo intrattenuti col signor Guido Venanzini, cognato del Luigi Mengoli. Egli ci ha dichiarato che questi da un po' di tempo appariva molto eccitato, in seguito alla sua separazione dalla donna che aveva tenuto con sè per sei o sette anni, essendone innamoratissimo, al punto che per essa sciupò tutto quanto possedeva. Il Mengoli, contrariamente alle supposizioni fatte ed alle stesse insinuazioni della donna, non visse mai alle spalle della Servilia Fornacci: egli lavorò dapprima a Terni, poi, venuto a Torino, si occupò alla Fiat, all'Italo-Ginevrina e allo stabilimento Gilardini, guadagnandosi così di che vivere.

Il lavoro dei ladri

Servendosi di una chiave falsa, ignoti penetrarono nella Calzoleria del signor Zanetti Armando, in via Pietro Micca, N. 15, e vi rubarono dodici paia di scarpe e alcuni campioni di pelle del valore di L. 500 circa.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Gestione F.lli Chiarella) — Compagnia del Grand Guignol del cav. Alfredo Sainati — Ore 20,45: *Margherita*, commedia in 3 atti (novissima) — *Condoglianze*. — Ingr. L. 1.

TEATRO ALFIERI (Gestione Suvini e Zerboni) - Compagnia del cav. uff. Angelo Musco. — Ore 20,45: *Tutto 'n mimusu e palle*, commedia. — Ingr. L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà F.lli Chiarella) — Compagnia d'operette del cav. Luigi Maresca — Ore 20,45: *La signorina del cinematografo*, operetta in 3 atti. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — Compagnia Gran Guignol O. Monzato — Ore 20,45: *Le perle* — *T. S. F. (Telegrafo senza fili)* - *Il martire di via Figette* - *La telefonista d'Elisa*. — Ingresso L. 0,60.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Gestione F.lli Chiarella). — Ore 20,45: Circo equestre. — Ingr. L. 1.

TRIANON — Ore 21: Varietà e la rivista *Toc che va!* — Ingresso L. 0,80.

TEATRO MAFFEI. — Grandi spettacoli di varietà.

CINEMA SPLENDOR — *La mano di Fatma*, con la Jolivet.

MERIDIANA (Gall. Natta) — Spett. Varietà, ore 16-23.

RESTAURANT DU PARC — Gran Skating (libero).

TEATRO REGIO — Esposizione Cascella, dalle ore 10 alle 12 e dalle 14 alle 22 a beneficio dei figli dei richiamati.

ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI — Mole Antonelliana: ore 9-12 e 14-18.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI — Nel mondo della bambola, esposizione di beneficenza per la famiglia del soldato. Dalle 10 alle 12.30 e dalle 14 alle 22.

Stato Civile di Torino

28 aprile 1916.

NASCITE: 15, cioè maschi 8, femmine 7.

MORTI: Gioda Emma, d'anni 52, di Casale, agiato. Cane Mattia, d'anni 71, di Chivasso, sarto, via San Ottavio, 17.
Malfatto Ettore, d'anni 50, di Asti, viaggiatore commercio, via Messina 33.
Vogliotti Giuseppina n. Martin, d'anni 41, di Reure, agiata, via Principe Tommaso, 39.
Bolla Annunziata ved. Zanrosso, d'anni 82, di Torino, casalinga, via Porta Palatina, 1.
Randone Costanza, d'anni 75, di Garessio, casalinga, via Nava, 3.
Operti Candido d'anni 54, di Torino, commerciante, via Arcivescovado, 1.
Albanese Teresa n. Croci, d'anni 87, di Torino, agiata, via Principi d'Acaja, 11.
Montanara Lorenzo fu Giuseppe, d'anni 75, di Sommariva Perno, pensionato, via San Francesco da Paola, 32.
Verdi Angela, d'anni 21, di Bergamo, casalinga, via Mazzini, 13.
Mercalo Luigia ved. Maffei, d'anni 65, di Torino, ...
Filippone Giuseppina ved. Onesti, d'anni 66, di Nizza Monferrato, casalinga.
Castagno Maria ved. Gallo, d'anni 70, di San Gillio, contadina.
Arigna Giuseppe, d'anni 8, di Benevagienna, scolaro.
Muraglio Giuseppina ved. Accatino, d'anni 77, di Vigliano, casalinga.
Sibille Giuseppe, d'anni 23, di Torino, merciaio.
Gaia Domenica, d'anni 51, di Istria, ombrellaia.
Vignola Ernestina, d'anni 21, di Nizza Monferrato, sarta.
Villa Teresa ved. Bertoli, d'anni 79, di Torino, cucitrice, via Orfane, 27.
Gervasio Michele, d'anni 54, di Brandizzo, contadino, via Crescentino, 10.
Più 7 minori d'anni sei.
Totale complessivo 27, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 14.

Camera di Commercio e Industria di Torino
Cambi del 28 Aprile 1916

La Commissione per l'accertamento del corso dei Cambi comunica:

Parigi — Danaro: chèque 109,35; versamento 109,30
- Lettera: chèque 109,75; versamento 109,80.
Londra — Danaro: chèque 30; versamento 30,01
- Lettera: chèque 30,30; versamento 30,31.
Svizzera — Danaro: chèque 122,00; versam. 122,05
- Lettera: chèque 123; versamento 123,05
New-York — Danaro: chèque 6,30; versamento 6,37
- Lettera: chèque 6,37; versamento 6,38.
Oro — Danaro 118,50; lettera 119,50.

ULTIME NOTIZIE

L'ambasciatore americano chiamato in udienza dal Kaiser

Entusiastiche dimostrazioni all'Italia al Trocadero per il concerto dei carabinieri

(Servizio speciale della "Stampa,,)

Berlino, 28, notte.

L'ambasciatore americano a Berlino, signor Gerard, è stato chiamato al Quartiere Generale per un colloquio col Kaiser. Domani o domenica sarà consegnata la risposta. Si ignora tuttavia quale essa sarà.

Comunque, i socialisti ci tengono a dividere già ora le responsabilità. Il deputato Bernstein scrive sul *Vorwaerts* un articolo, in cui rileva come le mene dei vari circoli politici per esercitare un influsso sulla decisione del Cancelliere dell'impero non abbiano tregua direttamente ed indirettamente. Il pensiero del Reichstag sulla guerra dei sottomarini è stato esposto in un ordine del giorno compilato mercè un compromesso dei partiti aderenti, compreso il socialista, ma quest'ordine del giorno può dare adito a mille interpretazioni, mille interpretazioni che possono ripercuotersi nella risposta tedesca. «E — continua Bernstein — per quanto riguarda i socialisti bisogna mettere fine ad ogni ambiguità. Gli interessi dei lavoratori tedeschi non concedono che l'adesione dei rappresentanti socialisti all'ordine del giorno sia interpretata come un appoggio od una tolleranza della politica propugnata attualmente dalla *Deutsche Tages Zeitung* o da altri giornali del genere. E' necessario fare in modo che ciò non avvenga. Noi abbiamo interesse che il Governo della Repubblica transoceanica non venga in conflitto colla Germania».

Il *Lokal Anzeiger* spera che l'America non ricorrerà alle misure estreme. Questo giornale si fa telegrafare da Amsterdam che nei circoli diplomatici americani si ritiene che Wilson sarebbe invitato a sottoporre il litigio al giudizio del tribunale arbitrale dell'Aja. E la Germania, mostrandosi arrendevole, faciliterebbe questa probabilità di soluzione del conflitto.

Intanto, la chiamata del ministro Gerard al Quartiere Generale è giudicata un avvenimento importantissimo dalle *Muenchener Neuesten Nachrichten*. «E' un fatto insolito — scrive questo giornale — che mentre la probabilità della rottura di relazione è all'ordine del giorno, un rappresentante diplomatico di una Potenza delle parti in litigio sia chiamato al Quartiere Generale in udienza dall'Imperatore e dal Cancelliere. Ciò, evidentemente, — continua il giornale — non sarebbe avvenuto se si fosse vicini alla rottura. Pertanto, dato il viaggio dell'ambasciatore, se ne può dedurre che esista la probabilità di trovare la formula che disbrighi la cosa in modo onorifico per ambe le parti e che una decisione in senso favorevole si avvicini».

Il comunicato tedesco

Attività di areoplani e dirigibili

BERLINO, 28, notte.

Un comunicato ufficiale dice::

Fronte occidentale: Nei combattimenti nella regione ad est di Vermelles, 46 inglesi, fra cui un capitano, sono stati fatti prigionieri; abbiamo preso due mitragliatrici ed un lanciabombe. Nella regione della Mosa la situazione è invariata; nella scorsa settimana il nemico ha bombardato le località nelle retrovie del nostro fronte e specialmente di Lens e dei sobborghi, nonchè di numerosi villaggi del sud della Somme e della città di Roye.

Durante un combattimento aereo un areoplano nemico è caduto ad ovest della Mosa su Bethincourt(?); un altro presso Very ed un terzo è stato colpito dai nostri cannoni di difesa presso Trapelle, ad est di Saint Dié; una squadriglia aerea tedesca ha lanciato numerose bombe sulle caserme e sulla stazione di Saint Menehould.

Fronte orientale: La situazione è in generale invariata. Alcuni impianti ferroviari e i magazzini di Ryszvea sono stati attaccati da un nostro dirigibile. Parecchi campi di aviazione russi sono stati attaccati.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale afferma che tre areoplani tedeschi hanno lanciato 31 bombe sulla nave di linea russa «Slawa» nel golfo di Riga, determinandovi un incendio. Gli areoplani entrarono incolumi malgrado il violento bombardamento.

(Ag. Stefani).

L'entusiastico successo della musica dei carabinieri italiani al Trocadero

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 28, notte.

Il *festival* delle musiche militari degli Alleati al Palazzo del Trocadero ha avuto un magnifico esito. Una folla immensa gremisce la grande sala delle feste, capace di ottomila spettatori. Non un posto è rimasto vuoto. Trofei di bandiere delle nazioni alleate e festoni di fiori ornano la vasta scena. A destra guardando si trova la musica della Guardia Repubblicana. Nei palchi vi è la numerosa delegazione degli ufficiali russi, serbi, belgi e inglesi. Nel *parterre* si vedono gruppi di soldati russi e belgi e molti feriti e convalescenti accompagnati da infermiere nel costume monacale della Croce Rossa. Alle 2 precise la *Marsigliese* annuncia l'arrivo di Poincaré. Il Presidente è accompagnato dalla sua signora, dall'Ambasciatore Tittoni, da Briand e dalla sua Casa civile e militare. Il Presidente prende posto in un palco d'onore, avendo a sinistra la signora e a destra Tittoni e Briand. Poco dopo li raggiunge l'Ambasciatore britannico Bertie. Cessata la eco degli applausi la musica della Guardia Repubblicana intuona la Marcia Reale italiana. I personaggi e gli ufficiali presenti si alzano: il pubblico si alza in piedi e un fragoroso applauso accoglie l'entrata nell'aula degli allievi Carabinieri. Essi vestono la grande tenuta di gala. L'impressione prodotta nel pubblico è grandissima. Le grida di *Viva l'Italia! Viva l'Esercito italiano!* dominano il formidabile scrosciare di applausi. Si sventolano i fazzoletti e le bandierine. Cessate le acclamazioni il maestro Cajoli sale allo scanno e le due musiche riunite, sotto la direzione del maestro italiano, intuonano la *Marcia Reale*. La dimostrazione calorosa e indimenticabile si prolunga per alcuni minuti. Il pubblico del *parterre* si volge verso il palco presidenziale acclamando Tittoni. La dimostrazione si rinnova quando le due musiche attaccano le note, lente e maestose dell'Inno britannico, finito il quale entra sulla scena la musica della *Coldstream Guards* che, venendo direttamente dal nord della Francia, veste l'uniforme di campagna *kaki* dell'esercito britannico. Ristabilita la calma, la graziosa attrice Andral, del Teatro dell'Odeon si avanza e declama un poema dedicato alle tre musiche e inneggiante alle nazioni alleate. Applausi generali salutano la fine del poema, dopo di che comincia il concerto propriamente detto. Alla Marcia in onore della Serbia, eseguita dalla Guardia Repubblicana, succede subito la musica dei Carabinieri italiani che eseguisce, con meravigliosa finezza, la *Marcia dell'Incoronazione*, di Saint Saens. Alla fine il pubblico scoppia in un'ovazione formidabile. Il maestro prima, poi l'intera banda si alza a ringraziare. Applaudita pure, subito dopo, la Musica inglese che eseguisce il *Festival dell'Impero*, una raccolta delle arie caratteristiche in tutte le regioni delle colonie e dei domini britannici. Dopo un intermezzo di danze, di canti e di declamazioni segue l'altra parte del programma musicale. La Banda dei Carabinieri eseguisce con inarrivabile maestria e sollevando un entusiasmo sempre maggiore, la *Sinfonia del Guglielmo Tell* di Rossini e l'*Inno al Sole* di Mascagni. L'Inno russo e la *Marsigliese*, cantata dagli artisti dell'Opéra e accompagnata dalle tre musiche militari segna la fine del concerto tra nuove e commosse manifestazioni del più caloroso entusiasmo.

Poincaré, Tittoni e i personaggi ufficiali si ritirano, mentre il pubblico sfolla lentamente, salutando però prima con applausi entusiastici la Musica dei Carabinieri e la Banda della *Coldstream Guards*. L'introito del concerto, a beneficio della Società di soccorso dei feriti militari e degli artisti ed impiegati dei teatri di Parigi, è considerevole. Fuori il popolo, che gremiva le adiacenze del teatro, rinnova la dimostrazione al passaggio della Musica dei Carabinieri, che ritorna fra ali di popolo alla Caserma della Pepinière su autocarri imbandierati.

D. R.

Nuovo violentissimo bombardamento di Reims

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 28 notte.

La città di Reims è stata sottoposta lunedì a un nuovo furioso bombardamento di più di 200 proiettili da 150 e da 210, lanciati in tre ore sulla città. Mercoledì mattina un'altra trentina di proiettili caddero su un quartiere della città.

D. R.

Il conte Carlo di Borbone, ferito a Verdun prigioniero dei tedeschi

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 28, notte.

Fra i prigionieri francesi fatti a Verdun vi è il capitano Bardel ed il conte Carlo di Borbone.

«Il primo — telegrafa l'inviato del *Berliner Tageblatt* — parlando con un ufficiale germanico disse:

«— Anche se voi prendeste Verdun non avreste ottenuto se non [illegible]: una città di più per voi ed una meno per noi. Ma la guerra non finirebbe.

«— Tuttavia ciò farebbe impressione nel popolo francese?

«— Io lo credo! A tempo opportuno si preparerebbe il popolo all'avvenimento».

Il conte Carlo di Borbone, tenente nella riserva di un reggimento di artiglieria, caduto prigioniero dopo che fu ferito da un colpo di granata, passò i quattro anni che precedettero la guerra in America, perchè non consentiva colle idee di Governo del suo paese. Allorchè fu trasportato al lazzaretto, i soldati della sua batteria, che era stata fracassata da una granata tedesca, vollero vederlo. «Sono soldati eletti — dice il corrispondente — che avevano deciso di morire sino all'ultimo uomo piuttosto che cadere nelle mani dei tedeschi. Tutti quanti prigionieri furono d'accordo nel dichiarare ai loro catturatori che gli sforzi contro Verdun a loro giudizio erano stati decisi sopratutto per facilitare il prestito tedesco».

Sull'azione contro Verdun si occupa oggi il maggiore Morath:

«La lotta attorno a Verdun affluisce e rifluisce per la forte resistenza francese, che corrisponde alla volontà del Comando francese che gioca il tutto per il tutto per costringere i tedeschi a cessare l'attacco. Questa volontà — continua il Morath — si manifesta nel fatto che poco a poco 30 divisioni di fanteria sono state portate nel campo di lotta». Lo scrittore continua notando che sinora i francesi avevano ritirato dalla lotta le truppe che vi erano rimaste qualche tempo sostituendole con nuove, ed aggiunge che l'esercito francese come nelle guerre precedenti è indubbiamente animato da profondo spirito bellico, ciò che però è poca cosa di fronte al valore ed alla genuina ambizione dei soldati tedeschi. Il Morath, che non può annunziare nuovi successi tedeschi, conclude parlando della spedizione russa e ne sorride come di uno scherzo.

Il piroscafo inglese "Industry,, silurato nell'alto Atlantico

L'odissea dell'equipaggio

Londra, 28, notte.

Il vapore inglese Industry *fu affondato da un sottomarino nemico. L'equipaggio fu abbandonato in canotti in mezzo all'Atlantico, a 120 miglia da terra. Esso fu raccolto dal vapore americano* Finland. *L'*Industry *si recava in un porto americano e non possedeva alcun armamento.* (Stefani).

Il Re e il Governo greco decidono la proclamazione dello stato d'assedio

L'attentato alla legazione bulgara

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 28, notte.

I giornali viennesi hanno da Atene che il Consiglio dei ministri si occupò della questione della proclamazione dello stato d'assedio ad Atene. Tutti i ministri furono d'accordo sull'opportunità di aderirvi, compreso il Re. La proposta fu approvata anche per l'agitazione dei venizelisti.

Sull'attentato contro la legazione bulgara la «Vossische Zeitung» reca questi particolari: poco prima della mezzanotte, degli sconosciuti spinsero la bomba contro la cancellata della Legazione tentando di farla passare nell'interno senza riuscirvi. Secondo un'altra versione le bombe erano due. L'inviato bulgaro Passaroff fece le seguenti dichiarazioni: l'unica conseguenza dell'attentato si è che noi siamo esposti a forti correnti d'aria. In tutta la Legazione non vi è più un vetro che non sia spezzato. La macchina infernale era così potente che avrebbe potuto fare saltare l'edificio. La seconda bomba non è esplosa. Sono persuaso che l'attentato non è opera dei greci. Non posso dire con certezza se sia stato organizzato dai francesi, dagli inglesi o dai serbi, ma si può supporre che si tratta di un gesto incivile dei serbi. Dai frammenti della bomba risultò che essa non è di fabbricazione greca».

La riconciliazione fra Ismail Kemal bey ed Essad pascià

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 28 notte.

I vecchi odii esistenti tra le due principali fazioni albanesi sono cessati. Stamattina Ismail Kemal bey, ex-presidente del Governo provvisorio di Albania, che abita a Parigi un modesto albergo nel quartiere di Saint-Sulpice, si è recato a fare atto di omaggio a Essad pascià, attualmente anch'egli nella capitale francese, riconoscendolo come suo capo. L'incontro dei due uomini, secondo le notabilità albanesi presenti, fu commovente. Mi si assicura che la riconciliazione avrà una ripercussione efficace nel contegno delle tribù albanesi in relazione allo evolvere della situazione militare a Valona.

D. R.

Il terzo contingente di truppe russe festeggiato a Marsiglia

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 28 notte.

Questa mattina è sbarcato a Marsiglia il terzo contingente di truppe russe. Lo sbarco è avvenuto fra le più schiette acclamazioni della cittadinanza e collo stesso apparato dei primi due. Erano presenti, allo sbarco, le autorità civili e militari e l'ufficialità del porto.

D. R.

Italiani del Trentino davanti al Tribunale di Innsbruch per alto tradimento!

Zurigo, 28, notte.

Si ha da Innsbruch: E' stato iniziato un processo di alto tradimento e sono state sequestrate le sostanze al conte Francesco Crivelli, avvocato di Trento; all'ingegnere Federico Caproni da Massone; al dottore Giovanni Lorenzoni da Fondo, il quale, essendo tenente della riserva, è processato per delitto di diserzione e per reato contro la forza armata; a Pietro Pallaver, podestà di Ala ed a sua moglie nata De Pizzini; al deputato dietale Guido Sartori da Ala; a Francesco Venturi, podestà di Avisio e a Giovanbattista Caproni. Il decreto contro i Caproni accenna alla costruzione dell'areoplano italiano. Inoltre sono processati e cancellati dalle liste degli avvocati, 38 avvocati trentini.

Come fallì l'accordo economico bulgaro-romeno

Zurigo, 28, notte.

Si ha da Sofia: Il Ministro delle Finanze, Tonceff, intervistato dall'«Utro», ha dichiarato che i negoziati bulgaro-romeni per una convenzione economica non dettero alcun risultato. Aperti per desiderio della Romania, procedettero dapprima bene. La Romania offriva tabacco ed altri prodotti e chiedeva il permesso di transito per 200 vagoni di merce acquistati in Grecia. La Bulgaria domandò la consegna 200 vagoni di merce trattenuta in Romania: questa non rispose per un mese, poi rifiutò.

(Ag. Stefani).

Il combattimento di Katia nel comunicato turco

Basilea, 28, notte.

Si ha da Costantinopoli: Un comunicato ufficiale in data 27 corr. dice:

Sul fronte dell'Irak nessun cambiamento. Sul fronte del Caucaso truppe nemiche, dell'effettivo approssimativo di una brigata formata da tre unità, attaccarono il 25 corr. le nostre posizioni dell'ala destra, nella zona della località di Surem, a sud di Bitlis. L'attacco non riuscì in seguito ad un nostro contrattacco alla distanza di trecento metri dalla nostra posizione. Al centro regna calma. All'ala sinistra, nella notte dal 25 al 26, il nemico tentò nel settore di Djevislik di attaccare di sorpresa la nostra posizione, ma fu respinto. Vi furono scontri nelle vicinanze di Polathanes, senza risultato decisivo. Il 23 un nostro idrovolante volò su Imbro e dall'altezza di 800 metri bombardò gli impianti del porto e gli hangars di aviazione del nemico; malgrado il fuoco nemico l'areoplano ritornò incolume.

Nel combattimento fra il nemico e un nostro distaccamento misto nei dintorni di Katia, ad est del canale di Suez, quattro squadroni di cavalleria nemica furono il 23 battuti e respinti verso Katia. Più tardi il nostro distaccamento operò un assalto contro il nemico, rafforzato da ogni parte nella posizione fortificata di Katia, infliggendogli grandi perdite, respingendolo verso il canale e facendo prigionieri ventitrè ufficiali e 281 soldati.

Il mattino del 25 il nemico ha effettuato un raid aereo con una squadriglia di nove areoplani. Un nostro areoplano ha lanciato bombe su una nave di guerra nemica dinanzi ad Elarisch. Un altro areoplano ha attaccato vapori nemici ancorati a Porto Said, gli impianti militari del porto e gli accampamenti nemici tra Porto Said ed El Kantara ed ha fatto ritorno incolume.

(Ag. Stefani).

Un vapore tedesco ed uno danese affondati

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 28 notte.

Un telegramma da Copenaghen annuncia che il vapore danese *Johanne* è stato sommerso nel Mare del Nord in seguito all'urto in una mina. L'equipaggio si è salvato, tranne il capitano. Il vapore tedesco *Hispania*, carico di mattonelle, destinato a Stoccolma, urtò in una mina tedesca al largo dell'entrata del porto di Stoccolma e si sommerse in mezz'ora.

D. R.

Le mozioni approvate della Conferenza di Parigi per la difesa commerciale degli Alleati

Un ricevimento all'Ambasciata d'Italia

Parigi, 28, notte.

Oggi, nel pomeriggio, i delegati italiani intervennero ad un ricevimento offerto in loro onore dall'ambasciatore Tittoni. Tra le notabilità politiche presenti notavansi Combes, Meline, Pichon, Hanotaux, Ribot, Millerand. Donna Bria Tittoni e la signorina Tittoni facevano gli onori di casa. Un sontuoso buffet è stato servito agli ospiti. Domani i deputati italiani appartenenti al gruppo radicale si recheranno a visitare Bourgeois, presidente onorario del Comitato di direzione del partito radicale francese.

La seduta della conferenza al palazzo del Lussemburgo continuano a ispirare i commenti della stampa parigina. L'argomento di principale interesse è costituito dall'atteggiamento degli inglesi. L'Inghilterra accetterà di abbandonare il libero scambio tradizionale? Parole pronunziate sul tema di ieri dal delegato inglese sir Runciman(?) favorevoli ai desiderata dei paesi alleati sembrano al giornale *Rappel* particolarmente preziose. Il *Temps* associandovisi anche esso stasera deplora che, per prudenza forse eccessiva, gli organizzatori del convegno abbiano eliminato dal campo dei loro studi la questione doganale. «La necessità di un'intesa fra gli alleati per la soluzione radicale del problema — scrive il giornale — sussiste ancora intera».

La riunione di stamane del Comitato generale della conferenza interparlamentare del commercio completò il testo definitivo delle mozioni presentate ieri nella prima seduta.

La prima mozione concernente il rapporto Baudet delibera di fare appello a tutti gli aderenti e di raccogliere rapidamente i documenti completi inviando al Comitato permanente il testo delle informazioni utili. Esprime il voto che i Governi alleati creino un organo permanente per fissare d'accordo le misure concernenti le relazioni commerciali, economiche di difesa durante e dopo la guerra. La seconda mozione riguarda il rapporto Landry, dice:

«La Conferenza, visto che da numerose informazioni sembra risultare che gli imperi centrali in seguito a ostacoli frapposti attualmente alla loro esportazione costituiscono stock di merci, la cui irruzione improvvisa sul mercato al momento del ristabilimento delle relazioni commerciali internazionali determinerebbe le conseguenze più dannose per la industria dei paesi alleati. Segnala ai Governi alleati l'interesse urgente che vi è perchè essi studino di concerto provvedimenti atti a evitare pericolo».

Il deputato francese Bouctot legge la relazione per proporre la riduzione della tassa postale telegrafica e telefonica e la creazione della tariffa minima a favore degli alleati caldeggiando, come primo passo, la proposta inglese per la riduzione da 25 a 10 centesimi della tassa postale tra Francia ed Inghilterra.

Il deputato francese Sibille legge un lungo studio sulle convenzioni relative ai trasporti internazionali di merci afferma la necessità che i Governi alleati esaminino, fin d'ora tutti i trattati al riguardo ricercando quelli che essi hanno interesse a rimettere in vigore e quelli dei quali debbano reclamare l'annullamento o la modificazione.

Sibille propone che alla conclusione della pace si rimetta in vigore la convenzione di Parigi dell'11 ottobre 1909 relativa alla circolazione delle automobili; la convenzione di Bruxelles del 4 febbraio 1889 sulla stazza dei piroscafi, la convenzione di Berna del 15 ottobre 1890 relativa al trasporto delle merce in ferrovia e che, dopo la cessazione delle ostilità, sia compilato un codice del mare con nuove convenzioni tra le Potenze marittime. Propone che siano presi accordi tra le amministrazioni ferroviarie del Belgio, della Francia, dell'Italia, per elaborare regolamenti uniformi e mantenere i diritti consacrati dalla tradizione e combattere le pretese della Germania per la supremazia dell'Europa; propone, infine, che una conferenza prepari il progetto di convenzione relativa ai trasporti di merci tra l'Inghilterra, il Belgio, la Francia, l'Italia e la Svizzera.

La terza mozione, su rapporto di Handos, ritiene che lo stato di ciascuno dei paesi alleati debba una riparazione integrale dei danni diretti e materiali subiti dai suoi nazionali in seguito agli avvenimenti della guerra, alle depredazioni del nemico o all'occupazione militare. La mozione richiama l'attenzione degli Alleati sullo stato di inferiorità della produzione dei paesi che sofferero l'invasione ed invita i Governi a studiare la modalità speciali per la indennità che dovranno richiedersi ai paesi nemici per la riparazione dei danni e per le misure temporanee di protezione dei paesi alleati e danneggiati dalla guerra.

Queste tre mozioni furono approvate alla unanimità.

(Ag. Stefani).

La Conferenza interparlamentare di Roma si terrà dal 1.o al 10 ottobre

Parigi, 28, notte.

La conferenza interparlamentare ha deciso che la prossima conferenza si terrà a Roma dal 1.o al 10 ottobre. La conferenza che seguirà si terrà a Londra.

La morte del Principe di Sassonia Coburgo-Gotha

Zurigo, 28, notte.

Si ha da Vienna che è morto il principe di Sassonia Coburgo-Gotha in un sanatorio mentre lo si operava di un occhio mediante narcosi. Si ricorderà il dramma di amore in cui fu ferito dall'amante.

(Ag. Stefani).

I tedeschi trasportano truppe al fronte occidentale

Zurigo, 28, notte.

Secondo il *Nieuwe Rotterdamsche Courant* grandi trasporti di truppe e di materiale da guerra avvengono attraverso il Belgio, diretti al fronte occidentale.

La cessazione dell'esercizio delle tramvie della Società Astese Monferrina

Alessandria, 28, notte.

Da qualche giorno è stato sospeso l'esercizio della rete tramviaria a vapore della Società Astese Monferrina per mancanza di carbone. Simile provvedimento, per quanto preveduto, ha prodotto penosa impressione ed ha allarmato non poco le popolazioni che usufruivano del tram pei loro interessi in quella importante zona agricola. Ora sono informato che mercè l'intervento ed il vivo interessamento del nostro prefetto comm. Facciolati e del conte comm. avv. Zoppi, presidente della Deputazione provinciale, nonchè di altre autorità, sono state fatte pratiche presso il Governo per ottenere il carbone dalle Ferrovie dello Stato nell'intento di riattivare il servizio viaggiatori e per quanto possibile quello merci. A quanto ci consta il servizio verrà riattivato domattina.

Il nuovo presidente della Banca Commerciale

Milano, 28, notte.

Il Consiglio d'amministrazione della Banca Commerciale Italiana nominò a presidente il senatore Luigi Canzi. Si completerà l'Amministrazione colla nomina ad amministratore del comm. ing. Cesare Saldini, che fu contemporaneamente eletto vice-presidente.

Mortale disgrazia a Diano Marina

Savona, 28, notte.

Il cantoniere Novaro Leonardo, di anni 56, nato a Diano Marina, di servizio alla stazione Cervo, volendo restituirsi all'abitazione tentò di salire sul treno merci N. 5674 in corsa, ma cadde fra i carri, riportando la frattura delle gambe. Morì poco dopo all'ospedale di Alassio. Lascia i genitori.

Fu iniziata un'inchiesta; si esclude qualsiasi responsabilità.

Le indagini delle autorità per il ricupero delle 343 mila lire rubate alla stazione di Milano

Milano, 28, sera.

Dopo che il Cesare Inglese, il famoso trafugatore dei valori dell'ufficio ferroviario alla Stazione Centrale, si servì della bicicletta che aveva precedentemente spedita a Beura (presso Domodossola), per inoltrarsi verso il confine svizzero, rimandava la bicicletta stessa, a mezzo di quel tale Eusebio, a cui poi scriveva un biglietto — affidato al contrabbandiere Fillastti — pregandolo di rispedire la macchina a Milano.

Avvenuto l'arresto in Isvizzera del ladro delle 343,000 lire, furono fatte indagini per rintracciare anche la bicicletta, alla quale si supponeva fossero attaccati tanto la borsetta che fu vista in possesso dell'Inglese, quanto il di lui pastrano. Ora si apprende che la bicicletta fu trovata. L'Eusebio, attualmente artigliere a Rivoli, l'aveva consegnata a dei suoi parenti, presso i quali appunto fu ricuperata; se non che con essa non si rinvennero nè la borsetta, nè il soprabito.

Per maggiori schiarimenti, l'Eusebio sarà fatto venire a Milano. Furono poi qui tradotti i contrabbandieri che prestarono la loro assistenza all'Inglese per facilitargli la traversata del confine. Essi dovranno rispondere di favoreggiamento, ancorchè affermino di non aver creduto trattarsi che di un disertore.

L'Inglese, che è sempre in potere delle Autorità svizzere, che ne effettuarono la cattura, trovasi in una curiosa posizione rispetto alla giustizia elvetica e a quella italiana, che ne reclama l'estradizione. Egli è presentemente a disposizione dell'Autorità militare svizzera per aver tentato di corrompere mediante esibizione di denaro i gendarmi federali che lo avevano fermato, e ciò per essere lasciato libero. Infatti l'Inglese è detenuto nelle carceri militari, e dovrà — a quanto pare — rispondere del reato prima di essere passato all'Autorità civile, che ne dovrà poi esaminare il caso agli effetti dell'estradizione. Naturalmente queste pratiche richiederanno non breve tempo.

Le indagini per giungere al ricupero dei valori trafugati non hanno portato ancora a risultato alcuno. Si contava, a questo proposito, di ricavare preziose indicazioni dall'altro impiegato ferroviario che si trovava nell'ufficio valori la sera del furto, il Marco Pestoni che, come è noto, trovasi pure in arresto. Ma si confronta la posizione del Pestoni, che pareva compromessa, si è venuta a migliorare in seguito agli ultimi rilievi.

La circostanza della sigaretta narcotizzata ha avuto spiegazioni tali da togliere ad essa ogni valore. Il Pestoni cioè non ha mai preteso che la sigaretta offertagli dall'Inglese racchiudesse un narcotico; soltanto essendosi addormentato profondamente pensò che al suo duro sonno avesse contribuito un narcotico. Inoltre è risultato a suo favore altra circostanza. Il luogo ove il Pestoni si pose a dormire mentre l'Inglese vuotava i sacchi-valori, è un angolo dello stanzone appartato e distante undici metri; di più una certa cassa ostacolava la visuale.

Queste risultanze, naturalmente non sono decisive per escludere la complicità del Pestoni. Vari punti oscuri e contradditori inducono l'Autorità di P. S. a mantenere su di lui il sospetto elevato fin dal principio.

Altri particolari sull'omicidio di Savona

Le dichiarazioni del morente

Savona, 28, notte.

Alle prime notizie sul delitto compiuto la notte tra il 24 ed il 25 nella nostra città, facciamo seguire questi altri più diffusi particolari in seguito a più precise notizie raccolte sul truce fatto.

Verso la mezzanotte del 24 u. s. nella bottiglieria della vedova Briano situata in piazza Giulio II trovavansi a bere i nominati Luigi Falco, presidente di una delle associazioni del nostro porto e Antonio Calzia detto *Rodin* entrambi savonesi, il primo ammogliato con figli, l'altro celibe. Il Falco che dimora nella vicina frazione delle Fornaci, volendo prendere l'ultimo tram per recarsi a casa, usciva solo dall'esercizio e, fatti pochi passi, egli si incontrava con l'operaio Ferro Serafino scaricatore al porto e dimorante nel Comune di Albissola Marina. Il Ferro, la vittima, era fra i più forti giovani di Savona, e della sua eccezionale forza fisica egli spesso valevasi così da attaccar spesso briga con l'uno e con l'altro riuscendo egli sempre a fugare gli avversari. Sembra che quella sera il Ferro avesse minacciato, forse per antichi ruggini, il Falco Luigi; un istante dopo anche l'Antonio Calzia, uscito dall'esercizio, raggiungeva il Falco venendo a sua volta a questione col Ferro.

Stando sempre alle voci raccolte in città ed anche per la versione di due testimoni, Giacomo e Giuseppe Velrana, fratelli, il Serafino Ferro con aria minacciosa, avrebbe provocati gli altri due. Il diverbio avrebbe avuta breve durata: ad un certo punto parecchi colpi di rivoltella echeggiarono nell'aria e dato il silenzio della notte furono intesi da molte persone transitanti per le varie vie. I suddetti fratelli Velrana che hanno negozio di vino in via Luigi Corsi, angolo piazza Giulio II, furono i primi ad accorrere, e poterono allora vedere il Serafino Ferro abbandonarsi a se stesso sul marciapiede di fronte, e, mentre l'Antonio Calzia davasi alla fuga l'altro, cioè il Luigi Falco sparare varii colpi di rivoltella contro il Ferro. Il Giuseppe Velrana allora slanciavasi sul Falco tentando di disarmarlo ma inutilmente. Il caduto chiese ai Velrana di essere soccorso perchè ferito. In quel momento transitavano alcuni militi della P. A. Croce Bianca con barella ed il Ferro veniva subito trasportato al Civico ospedale San Paolo dove fu ricevuto d'urgenza e dove venne sottoposto alla laparatomia, avendo il disgraziato ricevuto ben sette colpi di rivoltella. Interrogato dall'autorità, il morente avrebbe dichiarato che primo a colpirlo sarebbe stato l'Antonio Calzia con due revolverate, gli altri cinque colpi, sparatigli a bruciapelo fu opera del Luigi Falco. L'indomani in mattinata il Ferro Serafino cessava di vivere. La sera stessa del delitto, uno dei feritori cioè l'Antonio Calzia, veniva dall'agente di P. S. Pes tratto in arresto nel portone segnato col civico numero 33 di via Guidobono dove erasi rifugiato e dove fu rinvenuto colla rivoltella in pugno. Interrogato, egli dichiarò di non aver sparato alcun colpo e che ad uccidere il Ferro fu il Luigi Falco. Quest'ultimo continua ad essere uccel di bosco ed è attivamente ricercato tanto dai RR. carabinieri quanto dalla P. S. Il morto era fratello del proprietario dell'Albergo Roma dell'Albergo Mondovì e dell'Albergo Aurora della nostra città. Era, come vi dissi, uno dei più forti e forse il più forte, di Savona. Aveva da circa un anno sposata la giovane Schiappapietra Iva di Albissola Marina — da due mesi soltanto era padre di una bambina. Ebbero luogo ieri mattina i funerali della vittima ai quali intervennero amici e conoscenti della famiglia. Alla camera mortuaria veniva quindi eseguita l'autopsia del cadavere.

Il tragico fatto, anche per la notorietà delle persone, produsse la più profonda impressione nella cittadinanza.

Per l'approvigionamento del carbone alle aziende municipalizzate

Roma, 28, notte.

In esecuzione della deliberazione presa il 14 corrente a Milano dalla Federazione delle aziende municipalizzate colla quale si facevano voti per la sollecita costituzione di un Consorzio per l'approvigionamento del carbone, oggi sono venuti a Roma il presidente on. Scalori assieme agli onorevoli Vigna e Soleri, l'avv. Grizzotti dell'azienda di Milano, l'ing. Mazzarelli e il rag. Ghedoni segretario della Federazione. La Commissione ha avuto prima un lungo colloquio al Ministero dell'interno, dove ha ricevuto affidamento che la grave questione era stata già presa in benevolo esame e riconosciutane l'urgenza si stavano già disponendo gli opportuni provvedimenti. Conferma delle buone disposizioni assistenti ebbe la Commissione dal comm. Graziani, direttore dei servizi relativi alle aziende municipalizzate. I predetti rappresentanti conferirono poi al Ministero di A. I. e C. col sottosegretario on. Cottafavi, al quale prospettarono la situazione esprimendo il voto che quel dicastero possa anche per il commercio dei carboni esplicare le funzioni spiegate per il Consorzio dei grani e facilitarne il finanziamento. L'on. Cottafavi diede il suo applauso cordiale all'iniziativa e promise il suo fervido interessamento. Infine anche al Ministero della marina dall'on. Battaglieri e dal capo servizio comm. Gerbino la Commissione ebbe benevolo affidamento che il problema sarà tenuto in seria considerazione.

I farmacisti "piazzati,, e "liberi,, di Torino alla IV Sezione del Consiglio di Stato

Roma, 28, notte.

Alla IV Sezione del Consiglio di Stato, presieduta dal senatore Perla, sono stati discussi parecchi ricorsi di farmacisti torinesi e piemontesi, cosidetti «liberi», in opposizione ai decreti del Ministero degli interni che, in seguito alla pubblicazione della nuova legge sulle farmacie ebbe a confermare il decreto dei prefetti di Torino e di Alessandria, ordinante la chiusura di farmacie state mantenute aperte senza l'autorizzazione. La questione fu discussa precedentemente dinanzi al Consiglio di Stato. I farmacisti Carlo Arnaro, di Settimo Torinese, e il signor Francesco Viale, farmacisti esercenti in Torino, ricorsero alla IV Sezione del Consiglio di Stato contro il decreto del Ministero dell'interno che, a norma della nuova legge del maggio 1913 sulle farmacie, aveva ordinato la chiusura delle loro farmacie. Il Consiglio di Stato nel passato settembre aveva già esaminato il loro ricorso, decidendo che fosse intanto sospesa l'esecuzione del decreto del Ministero dell'interno, che imponeva l'immediata chiusura delle farmacie. La decisione in merito è assai attesa dalla classe dei farmacisti liberi esercenti in Torino e in Piemonte, perchè da questa decisione del Supremo Consesso amministrativo dipendera la chiusura o non di un grande numero di farmacie che, nonostante esplicito ordine di chiusura, restarono tuttavia aperte. Le ragioni dei farmacisti «piazzati» furono, nella discussione di oggi, sostenute dal senatore Frola e dall'avv. Omodei di Torino. Le ragioni dei farmacisti «liberi» dagli avvocati Ottavio Mallnverni di Torino, dall'avv. Francesco Soro di Roma. La decisione del Consiglio di Stato si avrà fra una ventina di giorni.

ULTIME DI SPORT

La prima corsa ciclistica della stagione

Domani si inaugura ufficialmente la stagione ciclistica nella nostra regione. La Federazione ciclistica italiana, sotto la cui egida si svolgeranno tutte le manifestazioni, ha voluto che anche quest'anno tutte le prove avessero un speciale carattere di preparazione della nostra gioventù alle fatiche belliche, e pertanto tutte le Società organizzatrici hanno stabilito programmi basati su tale concetto, permettendo quindi con percorsi brevi e non troppo difficoltosi a tutti i nostri giovani di dedicarsi alle gare. La corsa di domani si svolgerà sul percorso Torino-Chivasso-Ivrea-Castellamonte-Rivarolo-Torino (Chilometri 100), e sarà dotata, oltre che della Coppa Boero, di ricchi premi consistenti in tubolari da corsa, oggetti e medaglie d'oro, di vermeil e d'argento, i quali saranno distribuiti ai vincitori un giorno dopo la gara. La bellezza del percorso e i ricchi premi alletteranno certamente molti a prendere parte alla prova. Le iscrizioni si chiuderanno stasera, presso il donatore della Coppa, Natale Boero, corso Orbassano, angolo corso Vittorio Emanuele. I corridori muniti di licenza 1916 della F. C. I. potranno partecipare senza altre formalità, coloro che ne fossero sprovvisti potranno facilmente procurarsela. La partenza avrà luogo alle ore 11,30 dalla nuova barriera di Milano, e l'arrivo avverrà verso le ore 14 nella medesima località.

Gli avvenimenti sportivi di domani

CICLISMO. — *Piemonte*: Corsa della Federazione Ciclistica per la Coppa Boero — *Milano*: Corsa Milano-Como — *Bergamo*: Corsa su pista.

FOOTBALL. — *Milano*: La grande finale per la Coppa Federale, e cioè il match Milan contro Genoa. — *Milano*: Coppa Lombardia, ultima semifinale.

IPPICA. — *Modena*: Corse al trotto — *San Siro*: Corse al galoppo.

Il Corso dei Titoli

ROMA, 28 — Il Ministero di Agricoltura comunica:

Titoli di Stato

	Corso medio
Consolidati	
Rendita 3,50 0/0 netto (1906)	83,11
» 3,50 0/0 » (1902)	84,475
» 3 0/0 lordo	54,75
Redimibili:	
Buoni del Tesoro quinquennali 1912	98,87
» » » » »	99,55
» » » » 1913	99,05
» » » » »	98,69
» » » » 1914	98,—
» » » » »	97,94
» » » » 1915	96,87
Prestito nazionale 4,50 0/0 (1°)	91,21
» » 4,50 0/0 (2°) netto	90,91

Obbligazioni

Obbligazioni 3,50 0/0 netto (categ. 1.a)	401,—
» 3 0/0 netto	351,—
SS. FF. Medit., Adriat. e Sic. 3 0/0	300,50
Ferrovia del Tirreno 5 0/0	480,50
» Maremmana 5 0/0	445,—
» Vittorio Emanuele 3 0/0	336,50
» Lucca-Pistoia 3 0/0	390,—
Ferrovie Livornesi, serie A, B, 3 0/0	—,—
» » C. D. D. »	300,—
Ferrovia Centrale Toscana 3 0/0	307,50
Canali Cavour 5 0/0	500,—

Titoli garantiti dallo Stato

Obbligazioni Ferrovie Sarde 3 0/0	300,—
Prestito unificato Città di Napoli 5 0/0	80,—
Cartelle di credito comun. e prov. 4 0/0	—,—
» speciali » » » 3,75 0/0	416,31
Credito fondiario del Banco di Napoli	443,06

Cartelle fondiarie

Credito fond. Monte Paschi Siena 5 0/0	461,30
» » » 4,50 0/0	449,04
» » » 3,50 0/0	440,66
Cred. fond. San Paolo Torino 3,75 0/0	467,—
» » » 3,50 0/0	447,—
Credito fond. Banca d'Italia 3,75 0/0	470,50
Istituto Italiano Credito fond. 4,50 0/0	467,67
» » » 4 0/0	446,—
» » » 3,50 0/0	420,—
Cassa di risparmio di Milano 5 0/0	—,—
» » » 4 0/0	481,50
» » » 3,50 0/0	450,50

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 29 aprile — Cambio giornaliero per gli effetti ... (pagamenti) alle lire 100 da oggi con certificati — Lire 109,84 — Cambio settimanale Lire 109,52.

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di Commercio per il 29 aprile: Parigi 109,88 1/2 — Londra 30,91 — Svizzera 122,41 1/2 — New-York 6,38 1/2 — Buenos Aires 2,74 1/2 — Lire oro 119,39 1/2.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	27	28		27	28
Rendita francese 3 0/0 perpetua	63 —	63 —	Banca Rio Plata	200 —	— —
Id. 3 0/0 ammort.	70 —	70 —	Metropolitain	463 —	— —
Id. 3,50 0/0 amm.	91 25	91 15	Azioni Suez	4170	4200
Tunisino	321 —	321 —	Thomson	[illegible]	[illegible]
R. Argentina 1896	[illegible]	[illegible]	Andaluse	[illegible]	[illegible]
» » 1900	74 50	74 60	Ombr. Lombarde	185 —	[illegible]
Rendita 4 0/0	[illegible]	56 —	Ferr. Meridionali	[illegible]	[illegible]
Obbl. Bulgare 1907	[illegible]	[illegible]	Nord Espagne	420	[illegible]
R. Egiziana 4 0/0	[illegible]	[illegible]	Saragozza	425	[illegible]
R. Spagnuola est.	[illegible]	[illegible]	Ferrovie Portoghesi	[illegible]	[illegible]
R. Ungherese 4 0/0	[illegible]	[illegible]	Rio Tinto	1790	1790
R. Italiana 3,50 0/0	[illegible]	[illegible]	Tramways	[illegible]	[illegible]
Portoghese nuova	[illegible]	[illegible]	Brasile 5 0/0	[illegible]	[illegible]
R. Russa 3 0/0	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» » 5 0/0	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» » 4,50 0/0	77 40	77 00	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cons. Serba 4 0/0	[illegible]	[illegible]	De Beers	[illegible]	[illegible]
Rendita Turca	[illegible]	50 25	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Banca di Francia	4750	4800	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Banca di Parigi	870	880	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Crédit Foncier	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Crédit Lyonnais	1080	1080	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Banca Ottomana	[illegible]	442	Cambio su Italia	[illegible]	[illegible]
Banca Comm. Ital.	[illegible]	[illegible]	Cambio su Londra	[illegible]	[illegible]

Bosso Giovanni, gerente.

La Pagina Cinematografica

Intervista con una "diva" della "scena muta"

Questo sapevo di lei, che era la figlia di un ex-deputato, al quale, molti anni or sono, capitò un curioso incidente alla Camera.

L'onorevole, replicando per un «fatto personale», aveva preso un'arrabbiatura solenne e non era più in grado di misurare le espressioni. Il Presidente, atterrito, intervenne con la massima violenza: «Le tolgo la parola! Le tolgo la parola!».

L'onorevole fu tanto sorpreso da quell'attacco, che rimase lì a bocca aperta, senza più poter articolare una sillaba. Lo misero in una carrozza e lo portarono a casa, dove la moglie lo accolse piangendo. Nove mesi dopo nasceva la nostra «diva». Nascendo non fece «ohè!». Aveva il silenzio nel sangue.

Quando mi incaricarono del gradito compito di intervistare tutte le «dive» della «scena muta», mi fecero anche presenti le difficoltà dell'impresa.

— Lei sa, non è vero, che troverà attrici di tutte le razze. Giapponesi, nord-americane, marocchine, vittorine, cretesi, haitiane...

— Anche haitiane? Haiti! Haiti!

— Bisogna sapere tutte le lingue...

— Le lingue? Io?! Ma Mezzofanti! Trombetti!

— Allora siamo a posto. Lei può incominciare.

Diedi uno strappo al campanello della figlia dell'ex-deputato e con mia grande sorpresa non sentii lo squillo.

La porta girò sui cardini silenziosamente. Il campanello corrispondeva in anticamera con un quadro di segnalazioni. Lo strappo aveva fatto inquadrare un cartello. La mia presenza era segnalata così: «E' arrivato un seccatore!».

Un groom si avanzò con un dito alle labbra: mi fece passare in silenzio: mi consegnò a una soubrette. Tentai di parlare. La soubrette mi mise una mano sulla bocca. Le reminiscenze vennero a galla. Mi ricordai di quell'*Académie silencieuse*, esempio di poco parlare, ma di bello scrivere francese, che fu, insieme all'*Avventura in Calabria*, una delle più grandi «barbe» della nostra giovinezza. Mi parve di diventare un pètalo di rosa, atteso da un bicchier d'acqua.

Ah, ma voi non ricordate!

Era un'Accademia di brava gente che s'era imposta di non parlare mai. Qualche volta il cielo dà anche delle ispirazioni sublimi! Si presentò un giorno una persona di garbo, vaga di entrar socio nel felice areopago. Ma i posti erano numerati e tutti erano stati presi. Il presidente dell'Accademia era spiacente di dover opporre un rifiuto, e a dimostrare che nel consesso non poteva starci proprio più nessuno, presentò al candidato una coppa ricolma d'acqua fino all'orlo, ricolma così che una sola goccia di più l'avrebbe fatta traboccare. Il candidato sorrise: staccò un pètalo da una rosa, lo depose delicatamente a fior d'acqua, e la coppa non traboccò. Venne accettato.

Tutto ciò silenziosamente, sorridendo, guardandosi negli occhi. Gli antenati della cinematografia!

Ma la «diva» mi aspettava.

Me l'avevano dipinta feroce: la trovai piuttosto domestica.

Accennai un inchino: rispose con un cenno del capo. Mi additò una fotografia della sua più recente «interpretazione».

Grandi espansioni mute di meraviglia e di stupore fantastico da parte mia.

Sorriso discreto di compiacenza dell'attrice: lieve giocherellio con un ciondolo del braccialetto.

Per contrasto e per ingraziarmi la bella mi provai a mettere in ridicolo tutti i preziosi contorcimenti della sua più grande emula.

Alzò le mani al cielo con un finto terrore, poi allontanò la mia presenza col gesto delle palme aperte, come a dire: «Non me ne parli! Non me ne parli!».

Ardevo dal desiderio di conoscere i suoi guadagni, che mi avevano detto favolosi. Arrischiai un leggero sfregamento interrogativo del pollice sull'indice.

Fece scivolare una mano in seno e ne trasse un telegramma. Me lo porse. Veniva dall'America. «*Per prossima interpretazione «La Marianna la va in campagna» offriamovi un miliardo*».

Mia impressione di sbalordimento.

Fece scivolare un'altra mano in un altro seno e ne trasse un secondo telegramma. Me lo porse. Veniva dalle Isole Marianne. «*Possediamo esclusività nota produzione acquistata da eredi. Offriamovi un bilardo*».

Abbozzò un gesto di noia tra i due telegrammi come a significare: «E adesso da che parte deciderei?». Crollò la testa. Che seccatura! Io compiansi con uno sguardo.

Sulla bocca silenziosa le fiori un dolce sbadiglio. L'intervista era finita.

Mi alzai, mi piegai a baciarle una mano.

— Ci... ci... ve... ve... vedremo presto, no... no... non è vero?».

Dio del cielo! La disgraziata balbettava!

Emma Vecla in *Amor che tace!......*

La première in Italia: Lunedì 1 Maggio al CINEMA AMBROSIO di TORINO

Scrive la Rivista «Donna», nel suo ultimo fascicolo:

«Dal 1.o al 7.o Maggio «Amor che tace!» si proietterà al pubblico di Torino.

Ecco una notizia per tutte le nostre amiche e per tutte coloro che da parecchio tempo ci hanno fatto insistentemente un'unica domanda: Quando si potrà vedere la *film* di *Donna*?

L'attesa ormai è di pochi giorni: e appunto trattandosi d'una *film* originale e fatta specialmente per un pubblico raffinato, elegante e di buon gusto, è stato scelto il cinema-teatro che ha fra la sua abituale clientela l'elemento a cui più specialmente si rivolge *Amor che tace!*

Per questa presentazione al pubblico della nostra *film* stiamo preparando una serie originale di *réclame* e di attrattive non comuni, mentre dal canto suo la solerte Direzione del locale si propone di coadiuvare questo nostro programma e di dare all'avvenimento le sue maggiori cure.

Per la prima settimana di maggio si annuncia dunque a Torino a proposito della proiezione di *Amor che tace!* una serie di serate e di riunioni che faranno uscire la notizia dal breve campo cinematografico per farla assurgere ad avvenimento cittadino, e *Donna* sa fin d'ora che fra il pubblico chiamato a dare il definitivo giudizio e consenso alla sua prima *film*, non mancherà nessuna delle sue amiche. Ci contiamo!».

INFORMAZIONI

La Réjane

è l'interprete di un grande lavoro patriottico: *Alsace*, che ha suscitato grande entusiasmo in Francia. Si darà quanto prima anche da noi.

Anche "Il ridicolo"

di Paolo Ferrari, viene messo in pellicola. La Caesar, di Roma, ha scelto a interpretarlo Mario Bonnard. Così annuncia il *Film*.

Il danese Lind

dopo il colossale successo del suo *Circo della Morte* non ha dormito sugli allori. Egli ha preparato *La danzatrice mascherata*.

Gli "apaches"

non piacciono più alla censura. Il motivo per cui è stata proibita *Meche d'or*? Appunto perchè si svolge in un ambiente di *apaches*, con Pina Menichelli *gigolette*.

Leda Gys

ha terminato di interpretare due lavori che Valentino Soldani ha scritto appositamente per lei: *La mano di destino*, dramma, e *Demonietta*, commedia. Editrice la *Caesar Film*.

Guido Gozzano

è l'autore che si nasconde dietro lo pseudonimo di Piero Fosco e che ha dato alla cinematografia la sua finissima collaborazione di poeta col trittico *Il Fuoco*.

"La marcia nuziale"

di Henry Bataille è un'altra delle forti interpretazioni di Lyda Borelli, che sarà quanto prima proiettata anche a Torino.

Gabriella Robinne

è tornata alla *film*. La *Casa Pathé* l'annuncia interprete di un nuovo lavoro sentimentale: *Pene d'amore*.

La "Carmen"

che la Gades sta per lanciare nell'interpretazione di Marguerite Sylva, venne quasi interamente eseguita a Siviglia.

Il Cav. Uff. E. Pasquali

alla fine del mese andrà ad aumentare il numero dei fedeli della cinematografia richiamati sotto le armi.

Bianca Stagno Bellincioni

la figlia di Gemma, entra in cinematografia con la «*film*» *La laude della vita* e *La laude della morte*.

Mary Cleo Tarlarini

l'apprezzata interprete di *Nozze d'oro*, è entrata a far parte della *Casa Pasquali*.

Matilde Serao

vedrà ridotto in *film* il suo *Addio, amore!* dalla *Floreal Film*, protagonista Mary Bayma Riva.

Il "Kean"

di Dumas, è in lavorazione a Roma. *Kean* sarà Dello Sbisà: *Kean*, Ciro Galvani.

La "Cavalleria Rusticana"

sta suscitando in cinematografo le stesse dispute che suscitò anni or sono nel campo teatrale. Due Case pretendono il diritto alla priorità ed all'esclusività, una appoggiandosi alla novella di Verga, l'altra al libretto di Targioni e Menasci e all'opera di Mascagni.

La caccia ai milioni

Avventuroso dramma interpretato da Ida Carloni Talli

(Edizione "Tiber Film")

Prima rappresentazione in Torino, Lunedì 1° maggio, al

:::: SALONE GHERSI ::::

IDA CARLONI TALLI

E' una delle attrici della cinematografia che più si impongono per la signorilità del gesto e la finezza interpretativa delle situazioni più delicate. Venuta dal pieno sole del teatro di prosa agli albori del teatro di posa, recando con sè, insieme a nomi che illustrarono la scena italiana, un vero tesoro di intelligenza pratica e di esperienza artistica, essa ha portato nel campo cinematografico una nota di buon gusto e un senso di misura che bene apprezzano i frequentatori del cinema.

E quando, sotto un titolo di film, appare il nome di Ida Carloni Talli come interprete, il pubblico sa che è chiamato ad ammirare una attrice, una vera attrice, che non ha mai deluso i suoi ammiratori.

Tutte le giovani «stelle» della cinematografia possono invidiarla e imparare da lei: essa è maestra a tutte, sia che sorrida in un salotto, squisita padrona di casa in funzioni diplomatiche per scoprire un segreto d'amore, sia che il suo viso si ottenebri nella maschera tempestosa delle ore del dramma.

Ida Carloni Talli è la più bella matrona della film: la sua figura posata e distintissima si intona magnificamente agli ambienti eleganti, e si potrebbe dire benissimo di lei, latinamente: incessu patuit dea.

Negli ultimi lavori nei quali agì, Marcella e La Morsa, essa apparve perfetta e il suo personaggio ebbe gli stessi efficaci risalti che avrebbe potuto ottenere dal palcoscenico.

Dalle figure incarnate dalla Carloni Talli emana infatti una tale sensibilità, un tal calore di vita, che ci si sente presi e soggiogati dal suo gesto, come se insieme ad esso fluisse la magia delle parole.

La Casa Tiber di Roma la prescelse ora protagonista di una azione avventurosa, La caccia ai milioni, nella quale l'ammirevole attrice ha avuto modo di spaziare con tutte le sue bellissime doti di interprete comunicativa in sommo grado, e di affermare — se pur ve n'era bisogno — la sua robusta personalità.

La caccia ai milioni

E' una *film* congegnata abilmente col sistema del romanzo d'appendice, o del romanzo d'appendice possiede — per dirlo con parola orribilante, ma espressiva — tutta la sensazionalità.

E' in un prologo e diverse parti.

Nel prologo due forzati riescono una sera ad evadere dal reclusorio di Plymot. La notte stessa, a poche leghe di distanza, scoppia un incendio in una villa signorile, durante una grande festa da ballo. I due forzati giungono in buon punto. In mezzo all'errore e alla fuga generali si trovano a loro agio e fanno man bassa su denaro e gioie allontanandosi con un ricco bottino. Si imbarcano e fanno vela per il nuovo mondo.

Li ritroviamo quattro anni dopo, a Roma, intrufolati nell'alta società. Hanno mutato nome, viso e abitudini. Uno è banchiere, il barone De Biel; l'altro è un ricco negoziante di oggetti d'arte e di antichità, il comm. Weise. La loro cerchia di affari e di conoscenze li porta a frequentare la Duchessa d'Altarocca, una gentildonna vedova con un figlio, giovanotto leggero e scapato. Il giovane commette molte storditezze: la più grave è la perdita al giuoco di una forte somma che sua madre non potrà pagare.

Ma l'antiquario Weise salva la situazione comperando gli antichi gioielli di famiglia. Un amore d'oro! La fortuna del collega... in lavori forzati, eccita l'invidia del compagno De Biel, più intelligente, più audace, più avventuriero. Egli concepisce addirittura il piano arditissimo di sposare la Duchessa vedova. Trae a rovina morale e materiale il figlio, sfruttandone il carattere sventatello, poi si presenta anche egli in veste da salvatore. Il colpo gli riesce. Tutta la fortuna sono per lui. Ottiene la mano della Duchessa. Ormai può considerarsi «arrivato» e potente in tutta l'estensione del termine. E abbandona il compagno di catena al suo destino. Al poveraccio la mala fortuna ha voltato le spalle, e dal conflitto inevitabile tra i due complici, legati da uno stesso terribile segreto, avvinti da due sorti diverse, scoppia violentissimo il dramma.

In esso *Ida Carloni-Talli* è la Duchessa d'Altarocca: *Alberto Collo*, il figlio.

Le avventure di Maciste alpino contro gli austriaci

Ripetutamente, specie in questi ultimi tempi, i giornali italiani lamentarono che le aspre difficoltà della nostra guerra di montagna non fossero in modo conveniente conosciute e apprezzate all'estero.

L'azione meravigliosa del nostro esercito potè quindi più di una volta apparire come svalutata presso i nostri alleati, mentre assai avrebbe giovato se delle molte gesta epiche del soldato italiano in genere, e di quello di montagna in ispecie — l'*alpino*, del quale gli austriaci parlano con sacro terrore, come già parlavano, cinquant'anni or sono del padre suo spirituale, il *garibaldino* — fossero state diffuse ampie relazioni, col commento di numerosi documenti fotografici.

Tra le «gesta memorabili» rimarrà prototipo ed esempio, nella storia gloriosa della nostra guerra attuale, quella scalata del San Michele, la cui notizia destò nel cuore di ogni italiano fremiti d'orgoglio e un grande impeto di riconoscenza verso i valorosi che la compirono.

Fu l'iniziativa di una legione di audaci, — in tempo di pace si sarebbe detto «rompicolli» — soldati dai muscoli di bronzo e dal fegato meraviglioso e ufficiali degni di comandarli — e si svolse autonoma, come per ispirazione della divinità della guerra, come lo spensierato atto di prestigio di un esercito il cui spirito anelasse da troppo tempo di farsi conoscere.

Certo il Comando Supremo non avrebbe potuto *ordinare* un'azione come quella che venne definita «impresa di titani» e che parve possibile soltanto dopo che venne compiuta.

Di quell'impresa, già all'indomani, fiorirono, corsero relazioni fiorite di episodi e di poesia, che nel leggerle pensai, sembrando che l'iperbole stessa e la retorica rimanevano inferiori alle prodezze compiute. Mancò tuttavia il documento luminoso della visione diretta, il documento fotografico.

Ma, com'è noto, la parte più fantastica del colossale «colpo di mano» venne eseguita di notte: l'ombra e il silenzio le furono compagni. Tuttavia la gesta si poteva ricostruire.

Come in Inghilterra, come in Francia, ad iniziativa diretta dei Comandi Supremi, vengono eseguite cinematografie di propaganda per la cura dello spirito pubblico, che deve conoscere ed apprezzare le fatiche generose e i sacrifici delle varie generazioni che combattono — e queste cinematografie sono spesso, per necessità di cose, per gelosa tutela di segreti militari, soltanto delle ricostruzioni abilissime, ma non perciò specchi meno fedeli della realtà — così, in Italia, l'Itala Film volle provarsi a ricostruire in una cinematografia che ha per protagonista Maciste, quella che dovette essere la prodezza degli alpini italiani al San Michele.

A chi conosce gli intendimenti d'arte dai quali è sempre guidata questa Casa cinematografica, l'annuncio tornerà gradito, e il pubblico può attendersi una *film* poderosa, moralmente e tecnicamente rispettosissima e degna del grande soggetto preso a trattare.

Intorno alla figura erculea e popolare di Maciste, la cui nota fragorosa di giocondità si è sbizzarrita nelle più divertenti «trovate», nelle burle più saporite contro l'austriaco, l'Itala Film ha posto una cerchia delle più alte montagne d'Italia, i veri nevai a più di tremila metri, dove l'azione si svolge e dove le audacie dei nostri alpini sono state ricostruite, in un ambiente gemello. Quale messa in scena! Maciste non è mai salito a tanta altezza! Ma con lui non sono saliti i soliti *cachets* della pianura, le usuali comparse delle mille ed una *films*! Come sarebbe stato possibile? Vennero invece chiamate a raccolta le più celebri guide delle nostre Alpi, si raggrupparono i più audaci *portatori* (padri e fratelli di alpini), sfidatori delle vette più impervie, occhi d'aquila, conoscitori sperimentati dell'insidia del crepaccio e della valanga, e fattone un piccolo esercito ad essi venne dato il magnifico tema da svolgere e furono guidati a svolgerlo in modo brillante.

«Lassù, alle medesime altezze, con monti eguali e pericoli paurosi e difficoltà di ogni genere, che si sarebbero credute insuperabili, i nostri alpini, i vostri fratelli, contro il nemico vigile e pronto, hanno compiuto tutto questo.

«Ecco i racconti, i particolari, gli episodi, gli aneddoti, i morsi nella montagne, le unghiate nel granito, le sfide all'abisso...

«Senza la presenza del nemico, ma tra le stesse difficoltà enormi della natura, ripetete quelle prodezze, ricostruite l'epica bellezza di quelle ore di vertigine e di gloria».

I montanari, docili e forti, hanno eseguito a puntino; Maciste erculeo, ha avuto una degna corona di atleti; la macchina di presa ha raccolto quadri stupendi.

Chi vide le primizie di questo amoroso ricostruzione fatta dall'Itala Film, dell'impresa compiuta dai nostri alpini al San Michele, ha dovuto inchinarsi alla grandiosità della concezione e alle meraviglie dell'esecuzione.

Essa, nella *film* «Le avventure di Maciste alpino contro gli austriaci» costituisce una esaltazione bella, nobile, elevata, della forza e del coraggio del soldato italiano. E non sarà inutilmente veduta nei paesi alleati e in quelli neutrali.

LA STAMPA CINEMATOGRAFICA

Può interessare l'elenco delle pubblicazioni che in Italia si occupano con larghezza e con competenza dell'arte e dell'industria cinematografica.

A Torino

LA VITA CINEMATOGRAFICA — (Direttore A. A. Cavallaro).

LA CINEMATOGRAFIA ITALIANA ED ESTERA — (Direttore G. I. Fabbri).

A Roma

IL TIRSO AL CINEMATOGRAFO — (Direttori: Ugo Ugoletti e A. Dionisi-Vici).

APOLLON — (Editore?).

A Napoli

FILM — (Direttore Alberto Sannia).

LA CINE - FONO — (Direttore Francesco Razzi).

CINEMA — (Direttore Alfredo Morvillo).

A Milano

L'ILLUSTRAZIONE CINEMATOGRAFICA — (Direttore A. Centofanti).

CINEMAGRAF — (Casa Editrice Sonzogno).

Guida pratica della Cinematografia

«*Ho troppo assistito allo sperpero del denaro ed ho troppo veduto spadroneggiare «i divi dell'arte» per non affermare che gran parte delle somme spese sono andate ad arricchire alcuni arfasatti e a drappeggiare le opulenti bellezze delle improvvisate attrici. In Italia specialmente si sono veduti ingoiati dei patrimoni*». E' questa l'amara osservazione di Vittorio Mariani, nella prefazione del suo nuovissimo manuale: *Guida pratica della Cinematografia* (un eleg. volume legato di 250 pagine, con 151 illustrazioni). Scritto da un uomo ammaestrato dalla esperienza dell'ambiente *vissuto*, questo Manuale Hoepli ha anche lo scopo di insegnare come si collochino bene i quattrini nella produzione dei film e come invece si sciuperebbero. Il volume è perciò doppiamente prezioso (dal lato tecnico nel servirlo in ogni minimo particolare e dal lato istruttivo) sicchè la spesa di L. 4,00 per acquistarlo sarà trovata opportunissima da una infinità di persone.

Si ricorda che l'Editore Ulrico Hoepli, Milano, invia gratuitamente, a chi ne richiede, il Catalogo dei suoi 1500 Manuali che sono altrettanti trattatelli esaurienti, redatti da specialisti competenti di ogni specialità umana nella scibile e fra i quali ognuno può trovare quanto non saprebbe trovare altrove: il libro che egli cerca e che fa al caso suo.

N. 4. La Pagina Cinematografica

Si pubblica tutti i sabati

Indirizzare ogni corrispondenza alla: *Pagina Cinematografica* ......della "STAMPA"......

Sezione Pubblicità - Torino, tel. 65-01